



SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO TEATRO RADIO E VARIETÀ



Copertina: Quattro espressioni di Ray Milland in « Giorni perduti » (Paramount). Nella testata: alcune scene di « Fantasma sul mare » regista Francesco De Robertis. (Produzione Icel-Centro per la Cinematografia Italiana; Distribuzione Artisti Associati).



SI GIRA "LA MACCHINA AMMAZZACATTIVI," MISS ITALIA SFIDA MISS AMERICA

Marilyn adora gli spaghetti
DI GIANCARLO VIGORELLI

AMALFI, luglio
«Marilyn, Marilyn!», ora mai la chiamano per nome anche i pescatori della costa tra Amalfi, Atrani, Maiori, dove il regista Roberto Rossellini sta girando il suo nuovo film *La macchina ammazzacattivi*. Marilyn Buford, per fortuna, non si dà arie. E' una buona ragazza, semplice, disinvolta. Porta gli occhiali a stanghetta come una studentessa di chimica; e infatti ha fatto l'università. Qualche volta galleggia nella sua conversazione un ricordo scolastico; ma l'altro giorno non sapeva chi fosse San Francesco d'Assisi; e lo sceneggiatore Amidei, gridando ancora una volta «ma questi americani non sanno niente!», si fece in quattro a spiegarle chi fosse stato. E ci riuscì, ma Marilyn storciva la bocca davanti al racconto delle stigmate.

Il giorno dopo voleva sapere chi fosse Messalina... Anna Magnani la guardò, dicendo «che caral!», e, quasi per richiamo, cominciò a parlare del romanzo di Noel Langley, *Lucrezia non mi guardare*, con una intelligenza golossissima. Ma Marilyn non è avida soltanto di «grani di erudizione»: bisogna vederla a tavola! Mangia senza risparmio, come uno struzzo, come una murena... non lascia mai niente sul piatto. Se le dicono che ingrassa, scrolla le spalle e fa una smorfia; ed arriva alla gaia impertinenza di rispondere che dinagrerà se dovrà fare qualche parte di ragazza sentimentale e spleenetica.

Amalfi: questa volta Paride non se la caverebbe tanto facilmente, tra Miss Italia che pensa e Miss America che dorme...

Ma, a proposito, qual'è la parte che Miss America ha nel film di Rossellini? Sono cose voci diversissime; qualcuno ha detto che è la protagonista. Anzitutto, non ci sono protagonisti nella storia di questo film. E' piuttosto un film d'ambiente e corale. Gli attori sono tutta gente del posto, tranne il terzetto americano di Helen e Bill Tubbs e di Joe Falletta. Bill e Joe hanno già lavorato in *Paisà*; Joe anche in *Senza pietà* di Lattuada. Miss America avrà una parte cosiddetta di fianco, ma che pochi dimenticheranno. In un paese dove la miseria, la fame, l'ozio sfigurano i volti, Marilyn ogni tanto attraversa le strade e folgora gli uomini con la sua incantata bellezza.

Ma è bella Marilyn? Intanto Miss Italia — Lucia Bosè — è venuta ad Amalfi a vedere un po' come stanno le cose. E' arrivata, in macchina da Milano, un pomeriggio pieno di sole. E' salita sull'aereo ascensore del «Cappuccini» e si è subito sdraiata a godersi l'arco del golfo. Era felice. Trovava espressioni di meraviglia, buttandole là in milanese. L'incontro ufficiale di Miss Italia con Miss America avvenne a tavola: e fu subito un punto guadagnato per Marilyn anche se il baratto reciproco dei sorrisi sembrava lasciarle sempre alla stessa distanza.

Ma — allora — chi era in testa? In parole schiette chi è la più bella? Si sa che questa che è la domanda più naturale, è senz'altro la domanda più stupida. Belle possono esserlo tutt'e due, o né l'una né l'altra. Non c'è che da puntare sul «tipo». E certo fa più tipo Lucia di Marilyn. Marilyn (senza voler entrare nel trust dei cervelli americani che l'hanno classificata come il simbolo della loro razza e cioè dei loro minuti gusti e piaceri) sembra fatta apposta per non essere un tipo a parte, ma piuttosto per sottintendergli ed assommarli tutti: tipo classico e tipo moderno nello stesso tempo. Del canone greco della bellezza (naso a parte che è lievemente all'insù: *nez pointu*, *nez sensuel*?) questo prodotto americano ha una rigogliosa pienezza di forme, che gli spaghetti e le aragoste innaffiate dal «rosé» di Ravello renderanno sempre più giunoniche...

A Parigi, infatti, quando Miss America è sbarcata si sono chiesti se per caso quella bella ragazza soda e sana non fosse un simbolo incarnatissimo del piano Marshall. E nascondendosi nel tovagliolo Lucia sbirciandola ha detto (in milanese): «Va bene, c'è la pubblicità anche dietro il mio trono, ma questa qui l'è la roclame "volette la salute" del Ferro China Bisleri!» e rideva rideva.

La sera c'era la festa patronale in città. Processione, e fuochi d'artificio. Marilyn aveva paura. La statua del santo barbuto passava sactata dagli sguardi avidi della

* VICTOR FLEMING appena terminata la «Giovanna d'Arco» con Ingrid Bergman dirigerà un film tratto, tanto per cambiare, da un «best-seller» ed intitolato «The Roba». I probabili interpreti di questo film che vuole eguagliare se non superare in larghezza di mezzi «Joan of Lorraine» saranno Gregory Peck e Ingrid Bergman mentre per la sceneggiatura si ricorgerà nuovamente a Maxwell Anderson. Intanto, in attesa che le approntino questo soggetto, anche Ingrid è venuta in Europa, dove rimarrà fino ad ottobre. Il marito dott. Peter Lindstrom e la figliolina Pia, di 8 anni, accompagnano l'attrice in questo periplo europeo. Già sapete ch'ella è stata a Parigi ove ha partecipato a ricevimenti e feste, quindi andrà a Londra ove girerà un «thriller» con Hitchcock. Poi vacanze in Svezia; poi ritorno in Francia; forse una capatina in Italia con tappa Venezia, la Mostra, il Lido; infine, ad autunno inoltrato, imbarco per gli Stati Uniti. Felice via delle «stars» quando non stanno ad aspettare sul «set», sotto il fuoco concentrato di cent'riflettori!

* PROSEGUONO gli interni di «Fabiola»; a giorni la «troupe» si trasferirà ad Anzio dove saranno girate le scene con una folla composta di bimbi appositamente costruiti. Sempre ad Anzio è in corso di avanzata costruzione una statua di Augusto alla sella metri che sarà eretta su appositi galleggianti. Verranno quindi girate a Verona le scene del Colosseo che sarà ricostruito nell'Arena.

* LA VULCANIA ha firmato un contratto con Nita Dover che prenderà parte a sei film e che è stata assicurata per la non indifferente somma di duecento milioni di lire. Anche Luisa Rossi, giovane e promettentissima attrice, è stata scritturata dalla Vulcania e parteciperà ad un film con Taranto e la Dover.

* LA BIONDA VERONICA LAKE è un'eccezionale aviatrice; ha attraversato l'America dall'est all'ovest e viceversa, percorrendo circa duemila chilometri e guidando personalmente il suo aeroplano. Ora fa del proselitismo, dando lezioni di pilotaggio.

* ALLA SCUOLA del Teatro Drammatico (S.T.D.), diretta da Giovanni Orsini, si sono svolti i saggi annuali di dizione. I seguenti allievi sono stati promossi al corso di recitazione 1948-1949: Vittorio Bergamaschi, Liliana Catta, Sergio Grossi, Vincenzo De Toma, Domenico Invernizzi, Oscar Librari, Giuseppe Montagnani, Gabriella Pascoli, Osvaldo Pederneschi, Jone Tezza. Nell'anno in corso, il complesso di recitazione della S.T.D., rappresenterà alcuni capolavori del teatro scandinavo. In questi giorni Sabatino Lopez ha assistito alla prova generale della «Danza di morte» di Strindberg, ripresa dopo l'interpretazione dell'anno scorso dovuta alla S.T.D.

Amalfi: fra una ripresa e l'altra, Miss America non chiede di meglio che riposare al sole. Con lei è la segretaria.



Cattiva, Cyd Charisse, a voltare le spalle alla pagina!

RALENTATORE DISSOLVENZE

I.
I nomi dei registi teatrali continuano ad essere più grandi — nei manifesti — che non i nomi degli autori. A Firenze Strehler era più grande di Shakespeare. Viva la faccia del cinematografico. Almeno qui, i nomi dei registi — sui manifesti — non ce li mettono neanche!

II.
Sapevamo benissimo che andava a finire così, tanto lo sapevamo che, alcune settimane fa, avevamo parlato, in questa stessa rubrica, della — nientemeno! — Mondial Film e dei suoi grandiosi programmi, nonché grandiosi uffici. Non ci ha dunque meravigliato leggere, sui quotidiani, con il titolo «300 belle sfilano in Questura, abbinate da una società equivoca di Roma con un falso bando cinematografico», la seguente notizia: «Trecento belle ragazze aspiranti dive sfilano da oggi negli uffici della squadra mobile, che assumeranno l'aspetto di quei locali dove si svol-

DI D.
gono concorsi di belle ragazze. Una segnalazione era giunta alla questura circa la attività di una pseudo società cinematografica che mediante annuncio pubblicitari invitava «ragazze di bella presenza desiderose di intraprendere la carriera cinematografica» assicurando in ogni caso una parte, grande o piccola a seconda dei requisiti delle concorrenti. Le interessate dovevano inviare nome cognome, indirizzo e una fotografia, nonché settecento lire. In un'inserzione pubblicitaria su una rivista cinematografica la società, che disponeva di un piccolo ufficio a palazzo Brancaccio aveva fatto pubblicare fotografie delle storiche sale con sottotitoli che illustravano gli scopi ai quali la società stessa le aveva adibite. In seguito a una segnalazione giunta in Questura è stata aperta un'inchiesta per accertare se la società cinematografica che pure perseguitava in realtà scopi equivoci sia perseguibile o meno con azione penale. Intanto sono stati prelevati i fascicoli contenenti le fotografie e gli indirizzi delle aspiranti dive: e così circa trecento ragazze a partire da oggi saranno interrogate, a gruppi di venti trenta per volta, negli uffici della Mobile». Ora che ci siano delle ingenuità così ingenuità da farsi abbordare così, non ci meraviglia; e non ci meraviglia neanche che ci siano coloro i quali tentano di abbordarle. Di una sola cosa ci meravigliamo; di questa: che ci siano dei periodici cinematografici (o che per tali passano) i quali pubblicano, senza controllarne la serietà, certe inserzioni capaci di ingenerare equivoci così gravi e immorali. (Ma già: dimenticavamo che, essendoci la libertà e non essendoci più la tirannide fascista del Minculpop, tutti sono padronissimi di pubblicare quello che gli pare).

III.
(Lettera aperta alla Mostra cinematografica). Cara Mostra,

benvenuta anche quest'anno! Speriamo — speriamo proprio — di poter fare le cose per benino; auguriamoci — auguriamoci proprio — che tutto vada per il meglio: che non ci siano gelosie; che non ci siano brutti film; che non ci siano troppi quotidiani «ufficiali» o «assolutamente unici» ed «esclusivamente autorizzati»; che non ci siano le polemiche per i cartelloni in piazza San Marco (dato che, probabilmente, non ci saranno neanche i cartelloni in piazza San Marco; che non ci siano — per la pubblicità murale — quattordici o quarantaquattro ditte che dicano di avere l'«esclusiva» (anch'essa assoluta) della pubblicità murale; che si possa lavorare in pace, ognuno per proprio conto, senza gelosie, invidie, rivalità, porcherie, carognate, ricatti, imbrogli, eccetera, eccetera. E così (speriamo che) sia.



MILANO - ANNO XI - N. 28
LUGLIO 1948

**SETTIMANALE DI CINEMATOGRAFO
TEATRO - RADIO E VARIETÀ**
Direttore: FRANCO BASSANI
MINO DOLETTI, Direttore editoriale
PUBBLICITÀ: Concessionaria esclusiva: Società per la Pubblicità in Italia (S.p.I.), Milano, Piazza degli Affari, Palazzo della Borsa, telefono 12451/7, e sue succursali.
Si pubblica a Milano ogni sabato. Una copia L. 40 - DIREZ., RED., AMMIN.: MILANO Via Durini, 7 Telefono 71.901

ABBONAMENTI: Italia: annuo L. 1800; semestrale L. 900; trimestrale L. 450. Fascicoli arretrati L. 45. Per abbonarsi inviare vaglia o assegni all'Amministrazione.
La spesa per eventuali cambiamenti di indirizzo è di L. 15.

EDITORIALE «FILM»

MURO DEL PIANTO

Caro Doletti, grazie della fotografia e delle parole. Ho letto anche l'articolo della Berté sulle cose di Roma. Mi dispiace di dover mettere un puntino su un i. In linea generale l'informazione che tra gli autori di Milano e quelli di Roma esista uno stato di inimicizia e di diffidenza è falsa. Gli autori di Milano e di Roma hanno trovato nell'Istituto del Dramma il terreno della loro effettiva collaborazione.

In linea particolare non è vero che io abbia mai detto di voler dirigere una compagnia. Io anzi NON VOGLIO dirigere compagnie drammatiche. Ne ho diretta una nel 1938 e ne ho avuto abbastanza tutta la vita. Ci rimisi salute, quattrini, non feci rappresentare mie commedie e non ebbi tempo di scriverne. La signora Berté ti racconta delle vecchie canzonette che stanno alla musica attuale come Nicotera a De Gasperi, o se più ti piace, come Andres Costa a Togliatti.

Ti ho voluto scrivere perché è davvero irritante che delle cose del teatro si mettano a scrivere persone così lontane dalla realtà e diletanti dell'ovvio pettegolezzo di foyers.

Un abbraccio dal tuo

Gherardo Gherardi

Gentile Direttore, tra i suoi consueti «fiori», il suo collaboratore D'Anza ne scrive uno, in cui afferma, più o meno, che il mio dramma *Coscienze* è caduto miseramente la prima sera e che fu stroncato da tutta la critica romana; tranne che da Silvio D'Amico, il quale, avendo premiato a suo tempo il dramma, non poteva smentirsi.

I «fiori» di D'Anza si accettano sempre volentieri, non foss'altro per il loro garbo: ma soltanto se appoggiano su dei fatti veri. L'umorista, d'accordo, deforma. Io sono letissimo che D'Anza deformi a suo piacere. Ma occorre una realtà da deformare.

Ora, ritengo onesto — sia nei confronti della signora Pl. — che nei miei — riferire che *Coscienze* tenne a Roma il cartellone una sola sera, per il fatto che la signora Pl. protagonista, che aveva recitato alla «prima» con 39 di febbre e senza aver provato da due giorni, venne ricoverata in clinica d'urgenza. Tant'è vero che la Compagnia non sostituì il mio dramma, ma tenne il teatro chiuso, sopportando un danno economico notevole: dato che il teatro era in buona parte venduto. *Coscienze* venne poi ripreso a Napoli, a Livorno e a Bologna con ottimo successo di pubblico.

E ritengo del pari onesto dire che la critica romana fu nettamente favorevole al mio dramma (almeno la critica «che conta»). Per non parlar di D'Amico, ecco Corrado Pavolini («Mi prende subito, subito mi persuade il dialogo scabro, secco; ammira la rinuncia ad ogni facile soccorso esteriore, a ogni suggestione verbale e d'atmosfera... I motivi interni della vicenda si sviluppano e chiariscono via via secondo un'eccellente meccanica; il mio d'introdurre i vari temi è di un artista avvertito...»); Pietro Masserano Taricco («E' la prima opera di uno scrittore che ha molto da dire, e credo di non sbagliare.»); Giovanni Calendoli («*Coscienze*» ha rivelato uno scrittore animato da nobili ambizioni, il quale, prima ancora del successo, cerca la definizione di una essenza drammatica viva al di fuori di ogni lenocinio), e poi altri, da Elio Talarico a Giovanni Gigliozzi, a Luciano Lucignani ecc. ecc.

Sono mortificato di aver dovuto scrivere, o trascrivere, queste cose. Ritengo che me lo dovevo: per ristabilire un equilibrio: rotto in buona fede, certamente.

La ringrazio tanto dell'ospitalità. E sono il suo dev.mo

Ivo Chiesa

Prendiamo obiettivamente atto che Gherardo Gherardi non ha scritto commedie quando dirigeva Compagnie e che il successo a «Coscienze» di Ivo Chiesa non è stato decretato solamente da Silvio D'Amico.

La precisione, anzitutto!



Andreina Paul
(Disegno di Fulvio Bianconi)

Al Quirino



Il critico

Il cronista non dano

Il commendatore

L'intellettuale

LUIGI BONELLI:

LOGGIONI D'ITALIA: IL QUIRINO

Di romano non ha più niente: nemmeno il vecchio poeta Romo letto Crescenzi che, un tempo, ossequiava «il collega, Trilussa

Il teatro è fatto di tre elementi: autore, attore e pubblico... Dell'autore e dell'attore non si fa che parlare e fotografare e caricature si sprecano, con tutti i chilometri di rotolacchi che si dedicano loro settimanalmente, sia pure col pretesto del Cinematografo. Ma del pubblico chi se ne occupa? Nessuno. Quando s'è detto, a seconda dei casi, «il pubblico ha sempre torto» s'è detto tutto. Io, invece, che spesso seguo la rappresentazione guardando il viso degli spettatori e trovo che per un uomo di teatro è uno spettacolo dei più interessanti, io voglio occuparmi proprio di lui e fissare se mi riesce, i vari aspetti per vedermi poi tutti dinanzi in un gran quadro che sia come lo specchio del pubblico italiano.

Una volta, quando i teatri e gli attori erano attori e il pubblico era pubblico, i teatrali lo chiamavano «l'orbello», non in senso di spregio, badiamo; tutt'altro; anzi, con affettuosa ammirazione. «Orbello» voleva dire, in fondo, «cilece d'amore», capace d'abbandonarsi alla suggestione del teatro, ed è una specie d'ebbrezza ignota al pubblico d'oggi che vede sempre tutto, che non ha mai le travoglie e che invece d'orbello è sorbetto gelido, rigido, impossibile ad accendersi come una scatola di fiammiferi che abbia preso umido.

L'orbello, quando c'era, era preso a poco tutto a un modo; ma che ci vede così bene è sempre diverso. Ogni città ha il suo pubblico e, nelle città grandi, dove i teatri sono parecchi, ogni teatro ha il suo... quando ne ha. Cominciamo col dare un'occhiata alle platee della capitale, sebbene Roma non abbia per il teatro quella passione che nelle tradizioni teatrali che hanno altre «piazze» (così tra i comici si chiamano i luoghi in cui urga un palcoscenico). Sarebbe buona creanza dei teatri romani dediti alla prosa dar la precedenza al più antico che mi pare sia, oggi, il Valle, ma l'arzilla vecchiezza ancora tutto impal-

chettato, ha preso il gusto delle «riviste» e di preferenza ospita maschietti in costume succinto; se fa della prosa la vuol da ridere. E' un teatro che fa eccezione e sarà bene parlarne dopo gli altri per metterlo a confronto con gli altri.

Cominceremo dal Quirino che, sebbene abbia il marchio della romanità nel nome, di romano non ha proprio più niente. Prima aveva Romoletto Crescenzi, so-

no. Il successore di Romoletto, un uomo distinto che essendo stato ottimo attore, mantiene la sua parte con grande dignità, e il suo capufficio, il direttore dell'ETI, un fiorentino, rampollo di una famosa dinastia d'impressari teatrali, hanno assunto l'aria di signori che ricevono i loro ospiti con squisita cortesia e illimitata larghezza; sono due bei personaggi in parrucca incipriata. Tutto questo dà al pubblico del Quirino una fisionomia protocolle e accademica piena di carattere. Il signore che presiede agli applausi è sempre lì, in fondo alla platea, tra i carabinieri in alta uniforme, come un maestro di cerimonia: è anche lui un personaggio con parrucca incipriata e dignitosissimo. Gli applausi che egli dirige sono come quelli che salutano, in una sede di Ministero, il Ministro che viene e quello che se ne va. Disapprovazioni non se ne sentono; la nota diffusa è quando si diffonde — è simile al sonnellino dignitoso e vigiliante nella poltrona dell'ufficio durante i pomeriggi estivi. L'elemento femminile è formato dalle signore dei funzionari e da varie intellettuali non già

sia e compagno d'arte di Fregoli. Romoletto, dopo aver lavorato per tanti anni con l'uomo più svelto del mondo, s'era ridotto per l'artrite sibilenco e slanciato e s'era messo a dirigere il Quirino. Ma Romoletto guardava il suo pubblico con l'occhio moscio e tronico col quale il vero quiritense guardava gli estranei. «Chi li conosce? — gemeva — non parlano romano pe' gente!».

Eppure, aveva ancora una baracca frequentata da indigeni e gli avveniva spesso di correre (correre... come poteva) alla porta per salutare Trilussa che, col codazzo degli amici, non mancava mai alle serate importanti e che bastava da solo a dare un'impronta romanesca a tutto il pubblico. Ma oggi il posto s'è stancato di teatro e non lo frequenta più, senza neanche tradirlo col cinema. Anche l'altro cinema, quello che si proiettano film stranieri in lingua originale gli esteri e esterofili scendono tutti in cantina. Così, se arrivate davanti al teatro in ora di spettacolo, e vedete

della scapigliatura ma del genere serio: gente di gusto difficile che preferisce fare boccuccia «pece di entustasmarsi». Nelle serate rimarchevoli il cronista mondanico deve esercitare molto la fantasia e il monocolo per dare vivacità alle sue cronache, con una sala così burocraticamente livellata. Nelle serate di «prima» si capisce che il pubblico cambia ma la presenza del professor della critica calma qualsiasi possibile agitazione dell'elemento giovanile formato dai ragazzi dell'Accademia d'arte drammatica. Pubblico serio, dunque, al Quirino e capace di prendere sul serio anche le cose più allegre, come succede al mondo burocratico e al mondo accademico. Vedete, per esempio, come quei rappresentanti del pubblico che balzano sul palcoscenico a fare la giuria popolare ne La notte del 16 gennaio dove, com'è noto, si rappresenta un processo, sostengono seriamente la loro parte e con che aria preoccupata e inquisitoria guardano la Villi per tre atti prima di giudicarla! E' proprio il pubblico adatto per una simile partecipazione alla recita. L'altra sera tra i giurati c'era un critico. Si alzò e chiese a Sua Onore il Presidente della Corte:



Scusi, si potrebbe avere nella gabbia l'autore?

Luigi Bonelli

LA OCEAN FILM ha ceduto a un gruppo finanziario internazionale i diritti del film «Francesco d'Assisi». consegnando pure tutto il materiale già approntato e per il quale sono state spese già varie decine di milioni. Il regista Gennina, che da parecchio tempo aveva condotto gli studi necessari alla realizzazione di questa opera, ha già ottenuto dalla nuova società produttrice il via per la lavorazione del film che sarà girato in Italia sotto la guida di Bassoli.

BALLA SVIZZERA Merlo O. beron è ritornata a Roma insieme al marito Lucien Ballard. «Vorrei fare un film duro» ha detto all'inviato speciale della United Artists Ornstein, e al comm. Caramelli. Merlo desidera, infatti, di interpretare un ruolo potentemente drammatico e ricorda il personaggio da lei vissuto in «La voce della tempesta», intanto ha in lettura alcuni soggetti e già ha stipulato accordi di massima che danno bene a sperare sulla progettata situazione del film.

LA SCUOLA TECNICA di Cinematografia di Milano comunica che sono aperte le iscrizioni per i corsi teorici estivi da luglio a novembre, di sceneggiatura e regia, officina e ripresa, e al corso preparatorio di dizione e recitazione. Possono prendervi parte tutti coloro che desiderano iniziare una carriera cinematografica, possedendo i necessari requisiti, dai 18 ai 30 anni di età. Durante lo svolgimento dei corsi gli allievi saranno sottoposti a prove di selezione e ad una prova di abilitazione al termine del corso stesso. Informazioni ed iscrizioni alla segreteria della scuola in via Conservatorio 9.

IL TRUCCO C'E' E' QUESTO

Il signore distinto osserva a breve distanza, ma le monete non escono più dai tuoi

DI CARLO A. GIOVETTI

Lo spiazzo che in periferia accoglie il mercato di fine settimana si affolla di gente. I venditori ambulanti innalzano bancarelle ed ostentano le merci più disparate, dal formaggio reggiano, al califugo miracoloso, dal «crined beef» al copertoncini usati. I bifolchi biondono grasse giovinche, oppure sostano in crocchio a contrattare.

Un grosso mezzadro — tipico prodotto della pingue terra emiliana — apre a fatica la strada al suo bivacco, dove ceste di verdura stanno frammischiate a polli e cassette di uova. Un signore di mezza età, dall'aspetto distinto, si ferma per osservare.

Quelle uova sono da vendere? Cassette intere: ce n'è due dozzine a ventisei lire. Sono fresche? Da bere.

Il signore distinto osserva ancora con molta attenzione e sceglie un uovo, lo porta all'orecchio, lo scuote leggermente, quasi a provarne la freschezza.

Ho già detto prima che sono di giornata — fa il contadino astioso — e non c'è bisogno di provare.

No, vede, si tratta di qualcosa d'altro... Osserva nuovamente l'uovo — questa volta di controllo — e quindi spezza il guscio: ed ecco che, tra tuorlo ed albume, esce una grossa moneta d'argento.

Il signore distinto sceglie un altro uovo e, sotto lo sguardo esterrefatto del grosso bifolco, ripete l'esperimento: ancora una grossa moneta rimbalza tra le cassette.

Sta bene: quanto avete detto che costano le uova? Costavano ventisei lire, ma io ho pensato sopra e non le vendo.

E allora perché le avete portate in mercato? Ma io non sapevo che ci sono le monete. No, non le vendo, non le vendo.

E scuote il grosso testone con ostinazione. Il signore distinto si allontana di qualche passo, mentre il bifolco si getta con furia sulla cassetta, preoccupato solo della scelta. Rompe un uovo, ma di monete neanche l'ombra: ne spezza un secondo e ottiene lo stesso risultato. Si ferma un istante, sopraffatto, e vorrebbe richiamare il signore che si è allontanato: forse «quello» lo conosce le uova con la moneta. Prevalde, infine, il senso di avidità e di guadagno: in due, infatti, ci sarebbe da spartire, ed è molto meglio tentare da soli. Tanto, che fa, anche se si spreca qualche uovo?

Il signore distinto osserva a breve distanza.

Avete già capito di che si tratta? Il signore distinto non è altro che Bustelli, il quale ha voluto divertirsi alle spalle di un contadino contadino.

Ho diritto di divertirmi anch'io — dice — continua Bustelli — non si tratta sempre di esperimenti complicatissimi: ce n'è qualcuno, ad esempio, di una facilità estrema.

Così dicendo, porta in camerino un comune favolinetto: su tavolo una palla dorata è appoggiata ad un supporto qualsiasi. Bustelli copre la palla con un fazzoletto di seta, ed ecco la sfera ondeggiare e librarsi nell'aria. Dopo alcuni istanti ritorna al punto di prima, mentre il fazzoletto sparisce improvvisamente.

Bustelli ha cinquant'anni: è nato a Roma il 12 febbraio 1898. Ha cominciato negli anni dell'adolescenza ad occuparsi di magia e di prestidigitazione, interessandosi a tal punto della materia da interrompere gli studi liceali: abbandonando indubbiamente il rimpianto da una folla di studenti — di ieri, di oggi e di domani — che avrebbero trovato e troveranno un utile non indifferente dall'approfondimento di una magia ad uso esclusivamente scolastico. Ve lo immaginate che cosa significherebbe poter trasformare un quattro in un sette nel registro dei fattori? Oppure ancora il vantaggio di poter costringere il professore ad aprire il testo proprio alla pagina dove comincia l'unico capitolo che avete studiato?

Lasciati a mezzo gli studi, Bustelli comincia a presentarsi al pubblico durante spettacoli di beneficenza, così, tanto per prendere confidenza con quegli spettatori che — durante gli esperimenti — diventano suoi stessi collaboratori. Dal palcoscenico dei «pazzi» o quasi all'avanspettacolo il passo è breve: e durante lunghi anni è uno studio continuo di miglioramento e di perfezionamento. Dal 1930, o giù di lì, la «troupe» Bustelli fa spettacolo a sé: si tratta di un complesso di dieci persone e di sessanta grosse casse trasportate E' stata in Svizzera e in Francia; tra breve tempo partirà per una tournée in Olanda, Belgio, Danimarca e Spagna. Più tardi ancora, l'America.

Fino a trovarlo al Mediolanum di Milano, Bustelli ricorda un episodio di ventisei anni addietro avvenuto, appunto, nel medesimo locale, che allora si chiamava Trianon. Era accaduto da pochi giorni il famoso eccidio del teatro Diana ed ancora pensava negli animi un senso di pena e di apprensione; non solo, ma nei frequentatori dei teatri — che in quelle giornate diminuiscono sensibilmente — c'era qualcosa che li teneva sul chi va là, quasi avesse a ri-

corda un episodio di ventisei anni addietro avvenuto, appunto, nel medesimo locale, che allora si chiamava Trianon. Era accaduto da pochi giorni il famoso eccidio del teatro Diana ed ancora pensava negli animi un senso di pena e di apprensione; non solo, ma nei frequentatori dei teatri — che in quelle giornate diminuiscono sensibilmente — c'era qualcosa che li teneva sul chi va là, quasi avesse a ri-

stante dal fondo della platea si udì uno sparo: e in sala successe il finimondo. Donne che gridavano aiuto, uomini che si affrettavano a raggiungere le uscite di sicurezza, parapiglia di gente che temeva il ripetersi di una tragica scena ancora troppo viva nella mente di tutti: si trattava, invece, di Bustelli che — ricomparso pochi istanti dopo la sparizione, nel fondo della sala — sparava un colpo di rivoltella per dare maggior effetto all'esperimento. Non successe nulla di grave; tuttavia il commissario di Pubblica Sicurezza si precipitò in palcoscenico con la ferma intenzione di tradurre il colpevole in guardina quale perturbatore dell'ordine pubblico. E ci volle del bello e del buono per convincerlo che in revolvers costava parte integrante dello spettacolo.

Mancano pochi minuti a mezzogiorno; per maggior comodità mia e sua, sono andato in camerino da Bustelli — tra una parte e l'altra dello spettacolo — soltanto pochi minuti per chiedergli un colloquio più «sostanzioso» durante la giornata. Così me lo trovo di fronte ora con un aspetto più familiare: la marina sta appesa all'attaccapanni, tra un kimono verde ed una fiala di striscia colorata che non sono riusciti a identificare meglio. E' in maniche di camicia ed ostenta un risolino di persona che sa di potersi cogliere in castagna come e quando lo ritiene opportuno.

Sento battere le ore. Ma è un modo strano e sordo, mai sentito, che mi fa voltare di scatto: non è un orologio, ma un teschio che segna dodici rintocchi «non piccoli colpi di mazzetta. Adesso mi viene un dubbio: quando il teschio ritarda, oppure va avanti, Bustelli a chi deve portarlo per farlo ripartire? Dal nero foro d'oro dell'orologio? Sul fondo e ai lati del palcoscenico si ha l'impressione di un bazar del quantotutto, una sorta di vivacissimo Uptim, dove grossi dadi variamente colorati si sposano a luccesissime spade, accanto a strane vegetazioni di steli e di corolle arabesche che — di qui a qualche ora — usciranno improvvisamente dal cappello del signore di seconda fila, inondando di verde la ribalta.

Bustelli indugia a lungo in camerino, scegliendo volta a volta un tavolo, una palla, un fazzoletto, e provando l'ora ed ora un esperimento: è un paziente lavoro di creazione e di rifinitura che non bisogna assolutamente trascurare se si vuole mantenere alto lo spettacolo il più alto grado di interesse e di curiosità. A questo punto di quanto possa sembrare, infatti, l'evoluzione dei tempi entra nei segreti della prestidigitazione; senza tener conto della magia ormai leggendaria di Magliostro e per riferirci all'illusionismo di Barlomeo Bossi. A questo punto di quanto possa sembrare, infatti, l'evoluzione dei tempi entra nei segreti della prestidigitazione; senza tener conto della magia ormai leggendaria di Magliostro e per riferirci all'illusionismo di Barlomeo Bossi.

Se Bustelli, invitandomi a prendere un caffè e a mettere lo zucchero nella tazza, provoca un'improvvisa fiammata, non si tratta di interventi satanici, ma di una reazione chimica che avviene al contatto dello zucchero (che in proporzione di due terzi è invece cloruro di sodio) con la sostanza colorata di cui è coperto il caffè. Ma che sarebbe la storia, se le donne non tirassero i fili dei protagonisti? Una tragedia, sarebbe. Per fortuna — la fortuna dei posteri — se non dei contemporanei — tutto diventa opera. E si balla. Noi. Siamo sempre in ballo, noi.

Palm.

petersi un attentato dalle conseguenze così funeste. Lo spettacolo si componeva, come d'uso, di venti o venticinque numeri, dal comico al «fine dicione» agli equilibristi giapponesi; sul finire, toccava a Bustelli di scomparire improvvisamente dal palcoscenico. E scomparire effettivamente dalla ribalta, irreperibile nella marina bianca e coperto da un lenzuolo pure bianco. Dopo qualche

Carlo A. Giovetti
(continua a pagina 8)

"FILM", PRESENTA:

La verità nuda e cruda

RACCONTO DI LUCIANO RAMO

Forse non occorre dire che quella sera Mariuccia tardò molto a prendere sonno: non che la disturbasse il rumore della vecchia Singer installata in cucina, il a fianco, e sulla quale sua madre poveretta perdeva gli occhi ed il riposo, tutte le sere, fino a notte, a pleggiare, a ribadire, ad orlare e rifilare biancheria per signore e bambini, lavoro a giornata, un extra per tirare avanti casa e famiglia; non che l'avesse turbata la lettura del giornale della sera, sempre così ricca di bei fatti e fattacci da togliere il respiro e talli da far guardare sotto il letto e dentro l'armadio prima di coricarsi, non si sa mai; non che l'angustiasse le pene d'amore, gelosie, sospetti, dubbi, tormenti e cose simili. Mariuccia non soffriva di queste cose qua, bisogna dirlo, non c'è niente di male; Mariuccia non era fatta per l'amore tormentoso, non ci era nata, che colpa ne aveva? No, Mariuccia non poteva prendere sonno perché continuava a pensare all'avviso.

Erano state poco dopo mezzogiorno, passando davanti alla porta del teatro, il a due passi dalla Satoria: dovevano averlo messo quel giorno stesso, Mariuccia non aveva visto niente le altre mattine, passando e guardando sempre come faceva, le fotografie di su-brette e ballerine, in belle pose mezzo nude, bellissime gambe, straordinarie braccia, meravigliosi reggipetto, fluenti capelli d'argento o bruni, occhi e labbra ricchi di mille

promesse assortite: e come dico in mezzo a quella mostra campionaria di Revue-Beauties da collaudare con sole lire settecento in poltrona, ingresso lire cento, quella mattina avevano messo un cartello.

Danzatrici e figuranti cercanti tutti i giorni presentarsi eccetera.

Diciamo la verità, per tutto il pomeriggio, Mariuccia si era continuamente ripetute a memoria quelle parole, tra una messa in prova e l'altra: andava e veniva, dal laboratorio alla sala, dalla sala al laboratorio, recando fra le braccia la cappa e la «sortie», il «tailleur» ed i tre quarti, ma dentro il cervello e pure dentro il cuore recando l'avviso del teatro, le danzatrici e figuranti cercanti.

Uscendo alle sette e mezza dalla Satoria sul Corso, era ripassata davanti alla porta del teatro: diceva proprio così, tutti i giorni dalle 15 alle 17: dalle tre alle cinque.

Dalle tre alle cinque, dalle tre alle cinque, dalle tre... Ah cara Mariuccia, che ne sapeva lei che una cosa del genere, con un piccolo spostamento d'orario (dalle due alle tre, dalle due alle tre...) se l'era detto cantando e gioendo, un personaggio di Shakespeare, figurarsi, alla vigilia d'un convegno d'amore? Non ne sapeva niente. Mariuccia: sapeva solo che il giorno dopo, dalle due alle tre, voglio dire dalle cinque alle sette, lei costasse quel che

costasse, si sarebbe presentata. Presentarsi, diceva l'avviso, alla Direzione del Teatro eccetera.

Come furono le cinque ed un quarto, Mariuccia fu assalita da improvvisi brividi di freddo e un terribile cerchio alla testa. Anche un poco di dolore alla gola, così disse. Forse, suggerì la «maestra» sarebbe stato bene che Mariuccia fosse andata a casa. Con questa influenza in giro. Aveva la febbre? Sì, forse un poco di febbre, assicurò Mariuccia, così si sentiva. Ma poteva restare, se così la «maestra» avesse voluto. La «maestra» disse che no, niente affatto, ci mancava altro: se ne andasse subito, prendesse dell'aspirina, cercasse di sudare, via, via a casa. E...

— Ti faccio accompagnare? — chiese.

— Ah! per carità, la si fissò. Grazie. Arrivederci, passò per la farmacia, e che ha detto, aspirina?

— E sudare, va.

C'era bisogno di raccomandarglielo? Mariuccia sudava, neanche questo c'è necessità di dirlo, magnificamente, era un bagno a momenti. Fu in queste condizioni che, come se infilasse la porta della farmacia, entrò difilata nella porta del Teatro.

— Desiderava?

— Qui cercano signorine? — Ah va bene: guardi, si accomodi in Direzione.

— Dove, scusi?

— Là dietro quella prima porta. Dove stanno quelle

due signorine anche loro. Bisognerà aspettare: adesso sono occupati.

— Grazie.

Guardò le altre due ragazze: che a loro volta la guardavano, anzi la squadrarono, dalla cima dei capelli alla punta delle scarpe. Ce n'era di che: Mariuccia era un amore di figliola, alta, ben fatta, distinta, e sapeva vestire come solo le ragazze milanesi sanno, niente niente che abbiano un poco di gusto e un amico affezionato, oppure un buon impiego o che soia. Entrò, dopo un poco, un'altra ragazza, molto platinata, molto rifatta, molto copertina di settimanale in rotocalco, chiese subito se ci fosse un telefono, l'ometto nell'atrio rispose che quello non era «un luogo pubblico», che s'accomodasse al caffè di fronte, il telefono del teatro essendo riservato al servizio, inutile insistere, gli ordini erano questi, c'era poco da offendersi e da gridare come la signorina faceva...

— Che diavolo succede? — chiese adiratissima una voce dietro la porta della Direzione.

— Una che vuol telefonare a tutti i costi da qua: gliel'ho detto che non si può.

— Dieci lire, dieci lire! — ribatté furiosissima la voce, — non si fanno i comodi di nessuno. Se no, sulla forza.

Quella se n'era già andata sulla forza per conto proprio, gratificando teatro, direzione e personale con aggettivi e titoli che a ripeterli ci sarebbe da sentirsi querelare: non è il caso. Anche le due ragazze tagliarono la corda, di lì a qualche minuto. Mariuccia rimase sola sulla bancia, per nulla impressionata di quel primo ingresso nel mondo del teatro.

— Ho letto l'avviso — disse poi quando entrò alla presenza dei signori della Direzione, tre signori abbastanza distinti, uno distintissimo, al punto che si alzò, si infilò la giacca che s'era tolta, si rimise a sedere. Gli altri due non fumavano grossi sigari, non tenevano piedi sulla scrivania, non azzardarono sguardi cupiduli sulla bella figura di Mariuccia, dove diavolo Mariuccia aveva letto tutte queste storie, forse nei romanzi «dietro le quinte» di tanta gente che dietro ad una quinta non c'è mai stata...

— Ah va bene — uno dei tre disse, frattanto che andava disegnando scarabocchi sopra un pezzo di carta, distratamente. — Lei balla già?

— Come, ballo?

— Ha già lavorato in teatro, voglio dire con chi?

— Non in teatro: lavoro da apprendista-couture...

— Vedo — aggiunse un altro dei tre, che invece leggeva un giornale, seduto in una poltrona, e parlava e continuava a leggere. — Sa che qui si va in puntino?

— Sarebbe? — Mariuccia chiese, sempre in piedi, e nessuno le aveva detto di sedere, e dove fra l'altro?, anche uno dei tre stava in piedi.

che uno dei tre stava in piedi, e di tanto in tanto si accomodava sull'angolo anteriore dell'unica scrivania.

— Sarebbe nuda. Solo il «cache-sexe», sa che vuol dire?

— Sissignore. Va bene. Non sono fatta male. So anche cantare, e recito un po'... E poi...

— Seicento cinquanta lire, questa è la paga — disse senza badare a quanto Mariuccia voleva dire di sé, quello fra i direttori che aveva gridato delle dieci lire attraverso la porta: doveva essere il direttore-finanziario, e un uomo di poche ma matematiche parole, per di più sempre in tono di chi pronuncia una requisitoria e presenta le sue richieste conclusionali alla Corte.

— Contratto-rivista, quattro riposti al mese non pagati — questa era la voce dietro il giornale del direttore in poltrona.

Il terzo scese dall'angolo della scrivania ed andò a sedersi sul bracciolo della poltrona con giornale: disse qualche cosa al socio dietro alla testa, disse che approvava bene per conto suo. Poi piegò il giornale, lo mise in saccoccia, salutò i presenti, se ne andò senza dire altro, forse andò a continuare la lettura altrove.

— Sicché — domandò il direttore-finanziario, e si guardò l'orologio al polso, come dicesse: sbrighiamoci che abbiamo un'altra causa.

— Sicché va bene — proruppe Mariuccia.

— Allora lei si chiama...

— E quello dei tre che s'era rimessa la giacchetta si avvicinò alla scrivania e cominciò a prendere i dati per lo impiego.

Uno per uno, durante i tre mesi d'impegno, crollarono

tutti i sogni di Mariuccia: proprio così caddero al suolo, una dopo l'altra, tutte quante le foglie e fiori le gemme di quell'albero della Meraviglia che s'era immaginato durante le lunghe letture di romanzi vite avventure dietro le scene le quinte i sipari; dietro tutto quel mondo girato in lungo ed in largo da fantasiosi viaggiatori.

Indossò il famoso puntino, sfilò sulle famose passerelle, evoluzioni nei famosi finalissimi due tre volte per sera, cantò in coro (o forse di cantare) i famosi refrains suddivisi per tempi muscoli a seconda del passo e delle figurezioni, e che altro? Lanciò sguardi appassionati, sorrisi propiziatori, persino fiori naturali sulle poltronissime di prima e seconda fila, sollevò, sulla chiusura dei sipari, le braccia nel saluto all'americana, agitando le dita a ventaglio: fu una figurante perfetta.

E poi?

Dove arrivarono mai i «fiori in camerino», i biglietti d'ammiratori, i bombons i fondants le semplici caramelle in scatola? Chi mai scorse un tassi fermo alla porta del palcoscenico, un lift d'albergo con missiva, il custode del teatro latore di un messaggio telefonico?

La sera che, per un finale d'eccezione, Mariuccia e la Dolly, i più bei seni della compagnia, offrirono il seno nudo, in alto allo scalone, le braccia ad anfora, una stella d'argento fra i capelli, gli occhi al suolo e senza muoversi, perdio, se non volevano beccarsi una multa di tutta la cinquina aveva detto il direttore di scena, quella sera una voce dalla platea aveva gridato:

— Le vogliamo vestite! Così che i vestiti di Ma-

riuccia erano caduti invano, nessuno aveva raccolto il modesto tailleur, il cappottino di mezza stagione per sostituirlo con la «sortie» di gala e la volpe azzurra. Ah quelle volpi e quei principi, in azzurro, che sciocchezze le avevano date a credere.

La storia, assai breve, di Mariuccia figurante, finì così, una sera tardi che Mariuccia tornò a casa, e scoppiò a piangere vicino alla Singer della mamma, che orlava e ribatteva a macchina, gli occhi stanchi morti dalla fatica e dalla veglia.

— Che è, che è stato, Mariuccia?

— Niente, mamma, niente è stato, non è stato mai niente, io pensavo che fosse tutto, invece.

Non disse altro. Si svestì, andò a letto, aveva tanto freddo. Si strinse le braccia al seno, si allacciò tutta stretta stretta, chiuse gli occhi le parve, e adesso n'aveva vergogna e paura, che mille occhi la guardassero, e lei non voleva, non voleva più.

A due soli occhi pensò, a due occhi che da tre mesi non avevano più voluto incontrarsi coi suoi, e forse avevano pianto, dietro il tavolo di un ufficio. Bisogna che gli scriva subito, pensò, domani mattina per prima cosa. Che gli dico, come scrivo? Caro Enrico, no, Enrico mio, Enrico mio caro, voglio dirle che da ieri... da ieri...

Si strinse tutta ancora più forte, più pudica, adesso più gelosa di sé, più che mai, e gelosa di quei fiori che riportava a casa intatti, dopo il temporale al quale s'era avventurata così sciocamente.

E non c'è altro, sartine, ragazze e signorinelle del tempo nostro.

Luciano Ramo

SOGNO

RACCONTO DI CARLO MARTINI

Lauretta era sola. Erano tutti andati a teatro. Lei era rimasta a casa per aspettare un'amica. L'amica telefonò che per un improvviso impegno non poteva venire. Lauretta era dunque sola. S'annoiava. Un'improvvisa tristezza la pervase. Aprì la radio. Una musica irritante la investì. Chiuse. Era triste.

Allora tentò quello che lei, sorridendo, chiamava la «lotteria del telefono». Compose un numero: sei cifre. Rispose una voce sgraziata, irritata, quasi aggressiva: «Promto, pronto, pronto...». Abbassò subito il ricevitore. Ritentò un numero di cinque cifre. Rispose una calda simpatica voce d'uomo giovane.

— Pronto

— Scusi, con chi parlo?

— Con Roberto V., poeta. Ed io, scusi?

— Con Lauretta S., una ragazza che s'annoiava. Mi perdoni se l'ho disturbata. Breve attimo di sospensione da ambo le parti.

— Desiderava, bella signorina?

— Bella? Come fa a giudicarmi bella? Come mi vede?

— La vedo, signorina. Non le ho detto che sono un poeta? Un poeta vede anche le cose invisibili. Lei è bionda, ha occhi celesti...

— Bravo. Poeta e indovino. Sì, sono bionda: i miei occhi sono celesti. Lei, dunque, è poeta? Ma esistono ancora poeti? (Pausa). Le piace Valéry? mi dica: quali sono i poeti che più le piacciono?

— Signorina, mi spiegherebbe meglio. Sono un poeta che ha letto, per la verità, pochissimi libri di poesia. Sono un pilota. Semplicemente un pilota. E quindi anche poeta, perché conosco le vie del cielo: il più bel libro di poesia che esista. Mi nebrino di stelle, di costellazioni. Sono sempre vicino all'azzurro, cioè al sogno.

— Lei, Signor Roberto, è un uomo fortunato. Mi racconti, mi racconti. Continui. Ha una bella voce. Lei è un

poeta, conosce le vie del sogno, consoli un po' questa ragazza che stasera è sola e conosce soltanto la via della solitudine e della tristezza.

Ma, cara Signorina, io non posso trattenermi più a lungo al telefono. Lo devo adoperare anche i miei colleghi. Se permette, verrò a prenderla. Il tempo di chiamare un taxi... Prego, il suo indirizzo...

— No, no... signor Roberto, lei è matto... Oh scusi, volevo dire che non è possibile: sono in casa sola: sono quasi le ventitré. Non è possibile. Me ne dispiace tanto, ma è proprio impossibile. Le ritelefono domani in mattinata.

— Domani sarò a Venezia. Sono pilota della linea civile Roma-Venezia. Veda, meel ora. Non è tardi. E' questa l'ora del sogno. Fra poco sarò da lei: la porterò all'aeroporto: fra un'ora saremo sulle vie del cielo. Lei vestirà d'azzurro...

Il telefono improvvisamente tacque. Fu Lauretta a farlo tacere. Ma non lo fece apposta: inavvertitamente aveva urtato l'apparecchio: il circuito s'era chiuso. Voleva rifare il numero. Non se lo ricordava più. Peccato. Molto gliene dispiaceva. Che bella voce. Doveva essere un giovane simpatico.

Simpatico: dunque bello. Un poeta del cielo. Ma un poeta senza libri, senza l'ombrello e la noia di propri manoscritti. Un poeta del vento, delle stelle, del cielo, delle costellazioni. Un poeta moderno. Così a lei gli piacevano: senza retorica di sillabe: con un mondo di sogni quotidianamente vissuti. Peccato. Tentò subito, febbrilmente, altri numeri telefonici, avvicinandosi a quello che le sembrava giusto. Invano. Rispondevano altre voci: voci frettolose, sgraziate, indispettite. Dopo molti tentativi rinunziò: e invasa di nostalgia si abbandonò sulla poltrona. Triste. Ansiosa di una voce: di quell'uomo sconosciuto.

Sassò.

Vedi, cara Lauretta, quella è Sirio; quelle laggiù sono le gemme del Carro. E' quella magica luce lontana, quel gran bacile d'argento, è la luna sul mare.

Lauretta era felice. Roberto era felice. Navigavano per le vie del cielo.

— Roberto, dove mi porti?

— Non ti ho detto che sono un pilota della linea Roma-Venezia? Andiamo a Venezia. Dalla musica dei pini alla musica della laguna: e vi arriveremo per questo aereo di stelle. Fra poco ci saremo. Ti piace il cinematografo?

— Tanto, Roberto.

— Andremo questa sera al Festival del Cinematografo. Voglio che tu ti diverta molto. Vedrai alcuni dei più famosi film del mondo. I più celebri divi, le più affascinanti star.

Erano arrivati. Lauretta si trovò in una grande sala luminosa, elegante, affollatissima. A un tratto le voci e i sussurri si spensero: si fece buio. Cominciava la rappresentazione. Titolo del film: «Sogno».

— Che bel titolo, Roberto. Sembra fatto per noi.

A un tratto Lauretta più non parlò.

— Sei diventata muta?

— No. Sono triste.

— Triste? Ma perché?

Vedi: sullo schermo siamo noi due. Lei è bionda, ha occhi celesti. Lui è bellissimo: è pilota: sei tu, io, in una sera di tristezza, telefonò a lui. Per caso. Si conobbero. Furono felici. Ma fu una felicità breve. Lui, un giorno, scappò con Elsa. E' lontano. Vedi? Lui bacia Elsa. Senti con quanta passione parla con Elsa.

E il viso di Lauretta si bagnò di lacrime. Era troppo felice. Tra Vega e un palpito d'ignota costellazione aveva conosciuto la grande felicità. Ma ora sentiva che la felicità era un sogno: una fragile crisalide che si

spezza al più lieve urto.

Uscirono. La notte era faticosa di musiche e luci. Bellissime donne erano accompagnate da eleganti uomini. Le gondole scivolavano su acque che parevano colonne di stelle.

— Ora sei tu, Roberto, che mi sembri triste, taciturno. Non sei più felice d'essere con me?

— Lauretta, sono triste. Vedi: mi sento prigioniero di quel personaggio del film. Sì, sono io quel pilota. E tu mi sfuggi. Mi sfuggi, capisci? Sei azzurra. Sei tenue come l'aria. Ma io non ti voglio perdere. Nessuno ti strapperà dal mio amore.

Roberto strinse a sé Lauretta. La baciò. A lungo la baciò. Volle assaporare con gaudiosa lentezza la sua fresca bocca: il suo meraviglioso profumo di giovane donna. Che tutto gli apparteneva.

Poi d'improvviso la voce di Roberto si fece fredda.

— Perché mi hai tradito col capitano F.?

— Roberto, perché dici queste cose? Io ti amo. Tanto. Vidi il capitano F. una sola volta: tu me lo presentasti. Una sola volta, e più non lo rividi. Tu sei il mio unico amore.

E fu lei, ora, ad accostargli le sue labbra, a serrarlo a lungo fra le sue bianche

braccia. Tremava. D'amore. Di paura.

— Ma non ricordi, Roberto, lo strazio che mi procurasti quando tu fuggisti con Elsa? Io pianii tutta una notte, aspettandoti invano. Fu un capriccio. Tu mi tornasti pentito. Ho tutto dimenticato. Ora mi sei vicino. Questo è l'importante. Non mi sfuggirai più. Io ti amo, Roberto. Tanto, tanto, tanto.

Ma la voce di Roberto si mantenne insolitamente fredda.

— Ma perché non mi rispondi a proposito del capitano F.? Ti domando del capitano F. Esigo che tu mi risponda. Tu reciti. Tu menti. Guarda il tuo abito. Hai un abito azzurro. Perché porti quest'abito? Per chi?

— Per te, Roberto. Tu mi vestisti d'azzurro.

Roberto ritrovò la sua voce calda e sognante.

— Lauretta, hai ragione. Noi recitiamo. Noi sogniamo. Fummo schiavi di un copione. Ma come fu vera quella recitazione. Come vivemmo quel sogno. Ora che siamo scesi dallo schermo vogliamo che il sogno continui. Dobbiamo viverlo insieme. La nostra vita deve essere diversa da tutte le altre: deve essere sogno.

E Roberto strinse a sé

Lauretta.

Una musica d'acque e di stelle era attorno a loro: dentro di loro: glosamente rimava i loro baci.

— Ma, Lauretta, sei ancora alzata? E' tardi, vai a letto.

La ragazza, urtata dalle parole, si svegliò bruscamente. Aveva ancora sulle labbra il sorriso di un bacio sognato.

— Oh, mamma, mi sono svegliata da un sogno. Un sogno bellissimo, mamma.

Un poeta, un vero poeta, Venezia, il più bel film del mondo, Roberto...

— Roberto? E chi è Roberto?

— Ah, già... Tu mi hai svegliata: e lui se ne è andato. Per sempre. Peccato. Era bello. Era simpatico. Una voce calda, melodiosa. Dove sarà, ora? In cielo. Sognando, volerà verso il sogno di Venezia. Ma mi avrà già dimenticata. Non potrò più ritrovarlo...

A letto, a letto sciocchina.

Lauretta si alzò a stento. Andò a fatica nella sua cameretta. Si sentì sola. E una tristezza non mai fino allora provata la afferrò. Si buttò sul letto. Non poteva dormire. Piangeva. Lacrime vere.

Carlo Martini

LETTERA A "FILM",

NO, NON E' CODINO

DI ATTILIO CREPAS

In seguito all'articolo «Non sa codino», scritto da Attilio Crepas su «Film», Giorgio Leonardi Borghi e il capocomico Bartalini hanno inviato al direttore del giornale la tiratura dello spazio ci vieta di pubblicare integralmente.

In esse in particolare, modo il Leonardi Borghi afferma che la preventiva approvazione dei copioni da parte di organi di Stato è una palese limitazione alla libertà artistica.

Cita il caso di una sua rivista dalla quale gli fu imposto di togliere un'intera scena, poiché rappresentava il Paradiso. Tra i balli Macchiavelli e la Mandragola Savonarola e Giordano Bruno; dice che la libertà non diventa mal licenza per gli uomini evoluti e coscienti e che è ora di infilarci col voler mettere le frange in nome della morale, agli affreschi della Sistina. Chiede, infine, che un po' dei milioni elargiti a Rascel, Dapporto e Navarini, vadano anche a lui, per se non è democristiano. Ora Attilio Crepas risponde con la seguente nota:

Mi corre l'obbligo di rispondere a tutti e due questi attori che si dimostrano così timorosi dei pericoli che correbbe l'arte dello spettacolo in Italia.

Comincio con il contestare al sig. Giorgio Leonardi Borghi il diritto di chiamare senz'altro «censura» quella bianca e plateale revisione che viene esercitata da appositi uffici ministeriali sui copioni. Tale revisione preventiva è in

atto in quasi tutti i Paesi del mondo ed è diretta a garantire gli spettatori, di un minimo elementare di decenza e di riguardo. Io non conosco naturalmente le pagine sulle quali, secondo il signor Borghi, si sarebbero esercitate le forbici del signor revisore teatrale. Sono con lui a deplore tutti gli eccessi di zelo. Ma non posso consentirgli di chiamare responsabile il Governo perché un funzionario ha ritenuto che fare della parodia spinta sul Paradiso, fosse cosa vietata dalle leggi vigenti. Difatti se non è lecito dileggiare il Crocifisso portato processionalmente, non c'è nessuna ragione che possa consentirgli di dileggiare la religione cattolica, che è il culto della stragrande maggioranza degli italiani, sul palcoscenico con lo spietato pretesto di doversi perdonare all'estero.

Quanto al fatto che le piccanti commedie di Macchiavelli e quelle ancor più piccanti e burlesche del Bembo, potessero rappresentarsi con grazia e decoro proprio all'epoca in cui dominante era il Santo Uffizio, si tratta di un dato storico che il signor Borghi non ha potuto smentire. E che c'entra che il Macchiavelli fosse potente? Secondo il merito polemico di questo attore, gli obbietti che anche Galileo Galilei era potentissimo, eppure

re il Santo Uffizio lo condannò. Vero è che sempre la Chiesa si è mostrata aperta ad ogni sforzo artistico e che del resto proprio qui a Roma i censori teatrali al tempo dello Stato Pontificio si dimostrarono quasi sempre di manica larga; e del resto basterà pensare che fu proprio un illustre prelato, Mon. Tizzani, a salvare le o-pulente collane dei sonetti del Belli.

Venendo al film «Tamarà» io non mi sono sognato certo di pensare che il Governo come tale o attraverso i suoi organi, potesse tagliare le scene «orripilanti».

Io mi sono limitato a condannare un film di ispirazione comunista, nel quale si vedeva una bimba ansiosa di strangolare con le proprie mani almeno 80 soldati e addolorate che le sue estirpi dita non avessero abbastanza forza da poter scannare di un colpo quanti soldati nemici giungessero in suo potere.

Ed in proposito non faccio richiamo a Bailla il signor Borghi. Bailla montò su un carretto e scagliò un sasso e poi con i popolani si buttò sui soldati austriaci che opprimevano la sua terra, petto a petto, arma contro arma. Me se l'avesse preso prigioniero, il ragazzo genovese non avrebbe stretto su gola di nemici le dita che avevano afferrato lo storico sasso, non avrebbe agitato di

stringere le sue dita sulla gola del nemico prigioniero ed i-nerme.

Poi c'è l'ultima parte della sua lettera, signor Borghi. Ebbene, se le fa piacere posso dirle che la nostra interpretazione a proposito delle intenzioni del Governo dell'on. De Gasperi nei confronti del teatro, può considerarsi ufficiosa. Posso dirle che sono qui a risponderle, in sede polemica naturalmente, dei fatti che dessero torto alle nostre asserzioni.

Intanto, proprio in questi giorni la Democrazia Cristiana ha con sacrificio finanziario e notevole, ripreso una gloriosa e antica tradizione italiana, quella del Carro di Tespi. Non piccola parte del merito di questa iniziativa, così coraggiosa e pertanto così aliena da ogni egoismo politico, deve attribuirsi al fervore, allo spirito pratico dell'on. Pier Carlo Restagno, Segretario Amministrativo della Democrazia Cristiana.

Finalmente parliamo un po' dei pretesi milioni ai signori Rachel, Dapporto ecc. A parte che questa sarebbe la migliore prova che il teatro ed il cinema sotto il Governo dell'on. De Gasperi non saranno comodi, poiché non si può certo dire che gli spettacoli di Ra-

chel e di Dapporto siano capolarvi di veracità e che le ragazze dei loro balletti si compaiano in gonne sino al cavicchio, si può notare proprio questo che — e secondo noi a torto — la maggiore sovvenzione che l'ufficio del teatro presso la Presidenza del Consiglio abbia accordato ad un complesso teatrale, è stata quella di cui ha potuto godere il cosiddetto Piccolo Teatro di Milano, vale a dire il piccolo teatro comunista di Milano, ispirato, diretto, e recitato in grande prevalenza da fedeli figli di Stalin e di Togliatti. Con liberalità veramente democratica, il Governo democristiano in fatto di sovvenzioni al teatro è partito proprio da comitati largamente assistenziali, nel senso di giocare alla vita del maggior numero di formazioni per poter dare lavoro e quindi pane al maggior numero di lavoratori italiani dello spettacolo. Se tra i milioni così distribuiti non ne è toccato uno al signor Borghi non può certo imputarsi a quella che egli chiama «democristianeria», bensì probabilmente al fatto che non è capo comico e non ha nessun titolo indispen-sabile a concorrere alla distribuzione di quel Fondo.

Poi c'è il signor Renato Bartalini che rincalza la diffidenza verso il Governo dell'on. De Gasperi imputandogli le mancate rappresentazioni della

«Figlia di Jorio» e di «Dall'ombra al sole». Senonché il Governo non c'entra proprio niente. Come egli stesso dice, sono le Curie vescovili che hanno sconsigliato i fedeli dal recarsi a quegli spettacoli. Né questa è la sede adatta a discutere se la verga dei pastori abbia colpito giusto oppure no nell'un caso e nell'altro.

La «Figlia di Jorio» nell'anno che corre è stata rappresentata in Italia decine di volte e nessun organo del Governo s'è mai sognato di proibirla. Quanto al secondo caso io non so se la compagnia del signor Renato Bartalini sia modesta oppure no. So però che sono assai modeste le ragioni artistiche di «Dall'ombra al sole», e che comunque anche questo spettacolo non è stato affatto proibito dalle autorità competenti.

Questione è che torna comoda oggi per furore polemico, addossare ogni colpa ed ogni errore al Governo chiamato democristiano. Che invece — proprio per il vastissimo spirito democratico del suo Presidente — è composto a metà di democristiani e per l'altra metà di socialisti e di liberali. I quali ultimi sarebbe giusto che si prendessero la loro parte di responsabilità negli atti del Governo anche quando si tratta, come nella fattispecie, di fatti e di persone del teatro e della cinematografia.

Ma questo è un altro discorso e lo terrò a parte. Qui si voleva soltanto replicare ai due attori per dimostrare che appunto è infondato il timore che si volesse mettere bande, mutande e camicie clausurali allo spettacolo italiano per ottusità cura del Governo democristiano.

Ben altrimenti invece il Governo bolscevico agisce in Russia, dove non è consentito spettacolo che non risponda a precise esigenze politiche e che non abbia il preventivo crisma di un triplice ordine di revisioni e di censure o in Polonia, dove ogni iniziativa privata in fatto di spettacolo è proibita, e unico motore di lavoro è lo Stato il quale si vale di questo monopolio per ridurre teatro e cinematografia — con la ridotta — ad un unico megafono di propaganda comunista.

Il bello è che certamente il signor Borghi e forse anche il signor Renato Bartalini, qui in Italia hanno voluto proprio per quel Fronte popolare comunista che avrebbe veramente tolto ogni libertà, che avrebbe tagliato ogni ala alla libera fantasia teatrale, qualora fosse arrivato al Governo (e gli esempi appunto, sia russi che polacchi, sono probanti in materia) e adesso si lamentano non di fatti accertati attribuibili al Governo democristiano, ma delle intenzioni che secondo loro De Gasperi avrebbe nei riguardi dello spettacolo in Italia.

Vivaddio, se li meriterebbero proprio sei mesi di esperimento comunista anche i teatranti italiani, che, ottenuta ogni libertà per le loro iniziative, non solo, ma ottenuti anche larghi sussidi per realizzarle, anelano invece ad una licenza che nessun Governo potrebbe consentire. Ma in quel caso né il signor Borghi, né il signor Bartalini, capocomico modesto, potrebbero veder pubblicate le loro lettere e tanto meno sarebbe loro consentito di insultare una qualsiasi pretesa.

Attilio Crepas



Valeria Hobson
(Eagle Lion)



Lisabeth Scott
(Columbia)



Veronica Lake
(Paramount)



Dorothy Lamour
(Paramount)

HOLLIWOOD IN PILLOLE

ENCICLOPEDIA ILLUSTRATA

(Continuazione)

BLONDEL JOAN — Nata il 30 agosto 1909 a New York. E' una divorziata al quadrato: dall'operatore George Barnes e dall'attore «belio» Dick Powell. Nata sul palcoscenico, fece parte di infinite compagnie e persino di un circo equestre. Dopo una adolescenza vaga, bionda (fu in Europa, in Cina, in Australia) debuttò nel cinema nel 1929. Fu un pilastro delle commedie musicali della Warner Bros. attore al 35. Ma anche in genere più impegnativo si rivelò sempre attrice sicura e dotatissima. Rimase, anche



un poco decaduta, una delle più vivaci e dinamiche stelle di Hollywood.

FILM: Il giardino del diavolo — La danza delle luci — Vita le donne — Abbasso le donne — Il profumo di un bacio — Le belle della città — Amore in 8 lezioni — Mi hanno su misura — C'è sotto una donna — Ed ora sposiamoci — Una bionda in pericolo — Manette e fiori d'arancio — Avventura — Un albero cresce a Brooklyn — Si ignora per una notte.

BOGARD HUMPHREY — Nato a New York il 25 dicembre 1900. Figlio di un medico, studiò all'Accademia di Annover che lasciò per arruolarsi in marina nella prima guerra mondiale. Si dedicò poi al teatro e dal '31 al cinema. Nato nella notte di un lontano Natale di pace, Humphrey non pensava certo di diventare, passata la quarantina, il prototipo di una rude bellezza (o soave bruttezza) molto di moda in questo dopoguerra. Dal suo primo successo nella «Foresta pietrificata» (memorabile la sua personificazione del bandito Mente) il brutalone di turno conquista ogni giorno allori su allori. E moglie su moglie. Oggi è infatti il classico partner di Lauren Bacall, sua quarta moglie. La vita comincia proprio a quarant'anni.

FILM: Le belle della città — La foresta pietrificata — Ah sulla Cina — L'uomo di bronzo — Ed ora sposiamoci — Le cinque schiave — Il mistero del falco — Carovana d'eroi — Strada maestra — Tramonto — Casablanca — Acque del Sud — Agguato al trapieto — Nebbie insanguinate — Il giuramento dei forati — Il terrore dell'Ovest — Il grande sonno — Solo chi cade può risorgere — Il sapore del delitto — Strada sbarrata.



BLORE ERIC — Nato a Londra il 23 dicembre 1887. E' un mezzo divo previdente: arrivò infatti in una compagnia drammatica da una compagnia di assicurazioni. Una rappresentazione londinese de «L'Allegro divorzio» gli fruttò una scrittura in A-

merica: da allora non passò più l'Oceano. La sua creazione più celebre è quella del maggiordomo di gran classe che a un dato momento deve rinunciare alla linea e alla dignità della sua professione per uscire in una formidabile scuriata. Comissino.

FILM: La moglie indiana — Folies Bergères — Io vivo la mia vita — Jim di Piccadilly — Dalle 7 alle 8 — Il fantino di Kent — L'uomo dai diamanti — Folie d'inverno — Voglio danzare con te — Avventura a mezzanotte — Dolce inganno — Cappello a cilindro — Pronto per due — Gioia d'amare — Una donna in gabbia — Lady Eva — La luna a sei soldi — Kitty — Avventura a Zanzibar — Una moglie in più — Passaporto per Suez — I dimenticati.

BLUE BEN — Nato a Montreal (Canada) il 12 settembre 1901. Attore del vecchio vaudeville, popolare sul palcoscenico di Broadway. Altrimenti il mestiere di comico a professioni diverse: maestro di ballo, proprietario di scuole di danza, direttore di club notturni. E' nel cinema dal '26 ma pochi di noi se ne sono accorti. Tipo curioso, piuttosto antipatico, con un profilo da uccello notturno. Gli americani lo considerano comico. Bontà loro.

FILM: Sergenti d'oro — Due ragazze e un marinaio — Due sorelle di Boston.

BLUTH ANN — Nata a Mt Kisco (New York) il 16 agosto 1928. La radio accolse i suoi primi vagiti, il mondo della lirica le sue prime stecche, i teatri di Broadway le sue prime papere. E' in cinema da cinque anni. Giovanissima, promette bene: sa rendersi particolarmente antipatica, cosa più difficile di quanto si crede. La parte della figlia di Joan Crawford da lei sostenuta nel «Romano di Mildred» è qui per testimoniare. Tipo smorfiosetto di ragazza vizziata: ma attrice di valido talento.

FILM: Forza bruta — Il romanzo di Mildred.

(Continua)
D. D'A. e A. P.



Clark Gable conquistò le romantiche di tutto il mondo tenendo il cappello in testa e prendendo a calci le donne fatali. Oggi, che nevica anche sulla sua testa, preferisce sorridere e strizzare bonariamente l'occhio, convinto che l'aria borghese sia più originale dell'aria guappa.

Effetti dell'evoluzione del mondo nel quale oggi nasce un guappo per ogni galantuomo che scompare e l'inflazione dei mitra fa rimpiangere il tempo della mandola, delle serenate sentimentali, del pallone e magari dei colpi di fosse di Margherita Gauthier. (disegno di Caleng)

NELLA TERRA DEI CAPOLETTI E DEI MONTECCHI

SIMONI: "COSI' SI MORDE UN POLICE",

DI GIANNI E. REIF

VERONA, luglio. Verona sta assolvendo splendidamente alla sua funzione di nodo ferroviario: basti pensare che questa incantevole e romantica città è riuscita a fondere per l'occasione l'élite del Teatro milanese con quella del palcoscenico romano. I milanesi, con Renato Simoni capotreno, sono giunti in perfetto orario, mentre i romani scendevano a Porta Nuova con un leggero ritardo, a causa d'un locomotore scarsamente lubrificato, cosa del tutto incomprensibile vista la presenza di... grassi che ha avuto subito il suo gran daffare nella posa della prima poltrona per le prove di Romeo e Giulietta.

Capuletti e Montecchi, Shakespeare e «Corriere della Sera» si sono dati infatti appuntamento nello stupendo scenario del Teatro romano per far rivivere in una «sera» — tepida, sera di fine luglio l'eterno dramma dell'amore. Renato Simoni, figliol prodigo di questa assonata e cordiale città che, nonostante le gonne lunghissime alla Christian Dior delle sue gentili abitanti, emana un gradevole profumo di schietta provincia, ha ricevuto abbracci da tutti, dal copiatore al sindaco. E il «Corriere della Sera» automaticamente ha aumentato ancora la tiratura.

Ha detto Simoni, mentre

Renzo Ricci ripassava con sussiego «scappino» impeccabile della sua cravatta americana tinta «guerra fredda» e Germana Paolieri si toglieva gli occhiali per udire meglio la parola del «Maestro»: «Lavoreremo insieme per cavare dalla tragedia, che si conclude nello spazio addensato di tre giorni, quel ritmo vorticoso e crescente che prepari e giustifichi umanamente il torrente irresistibile dalla cui furia tutto vien schiantato».

Ha studiato il soggetto, dovuto alla traduzione di Quasimodo, fino nei più minuziosi particolari con la paziente indagine di un chirurgo. Ha scelto gli interpreti secondo un criterio «storico» di rassomiglianza fisica, come lo chiama lui. Sembra ringiovanito di vent'anni Simoni, ora che deve insegnare ad Edda Albertini e Giorgio De Lullo ad amarsi d'un amore senza freni e sprovisto di marcia indietreggi. Così ha dedicato un intero pomeriggio di prove alla spiegazione di come si morde un «police» — per far dispetto. «La giornata del police» — ha commentato Tumati, meteorologicamente prudentissimo col suo funereo ombrello agganciato «alla Chamberlain» sotto un sole a larghe falde.

Dopo che Caprioli ed Anzelm ebbero intascato le prime battute dello scontro fra i domestici delle casate nemiche, Stahler — funzione di aiuto-regista, si capisce — accompagnava la sorridente e paffutella Edda a visitare la tomba di Giulietta.

(continuazione dalla 5 pag.) sciare a bocca aperta; che la levitazione di una donna assomma in sé tali caratteristiche da poter figurare nel libro d'oro dell'illusionismo, dove Watry e Vetrík, Danté ed Okito contendono a Bustelli il primato.

Non molto tempo è trascorso da quando i giornali hanno riportato la notizia del congresso degli illusionisti che ha avuto luogo a Parigi: è in tali occasioni che si ritrovano tutti per comunicarsi a vicenda gli ultimi esperimenti, per studiare nuovi accorgimenti e cementare i vincoli degli affiliati. Ho detto affiliati perché mi danno l'impressione di una setta segreta: una sorta di massoneria o di klux-klux-klan, dove — al posto di misteriosi riti — si vedono elefanti che volano, chilometri di bandiere che escono da una scatola per cerini, donne sospese ad un filo di ragnatela e tagliate a pezzi. Ma guai se qualche estraneo venisse a conoscenza dei segreti del mestiere!

Com'è andata? — le chiesi la sera in albergo. — Ho toccato ferro — disse ed il suo sorriso era romantico sì, ma del tipo no-ventotto. Fortunatamente Simoni non c'era, occupatissimo negli abbracci agli impiegati comunali che, legati

Si è data la combinazione che la mia padrona di casa, in una località di villeggiatura, una sera ha dovuto sostituire — all'ultimo momento — il suonatore di pianoforte che accompagnava gli esperimenti. Due raccomandazioni le ha fatto Bustelli, di suonare con molto vigore in determinate occasioni (allo scopo di coprire «illeciti rumori») e soprattutto non raccontare nulla di quanto aveva visto. Aggiungo che la pianista suonava dietro le quinte e si trovava, pertanto, a breve distanza dall'operatore. Polché è più facile che un cammello passi per la cruna di un ago che una donna mantenga un segreto, quella volta la magia dell'illusionista subì un fierissimo colpo: dico così per dire, perché la sera dopo tutti si precipitarono in teatro per investigare chissà che cosa, e sembravano tanti Cristoforo Colombo alla scoperta di nuovissimi America. Naturalmente non ce n'è stato uno che abbia capito qualcosa.

Regana De Liguoro che attende le telefonate dei produttori, quando invece — povera Regana — non è più da parecchi giorni: e questo mi sembra piuttosto grave. C'è sul Tempio di Roma un ricordo di Regana: è in terza pagina e porta la data del 29 giugno. Non ci sono dubbi, caro Darling. Comunque la occasione mi è utile per ricordare la brava interprete di Caterina di Siena: una nota triste ed accorata che si inserisce nella cronaca via di tutti i giorni e che mi costringe a chiudere malinconicamente la periodica scorribanda attraverso i ritagli di cento giornali.

L'operatore
LEGGETE FILM

Carlo A. Giovetti

LIVIA CARDELLI (Stresa) — Ah ma non è mia la colpa, io non so proprio che farci se, malgrado le mie tiriterie, come lei vezzosamente dice, si continuano a scrivere, e conseguentemente a leggere da parte nostra, nomi e cognomi forestieri come Dio vuole, diciamo meglio come vuole lo scrittore. Ma pazienza i nomi e cognomi, diletta mia. Che dire quando si scrive e si riscrive, così nel titolo che nel testo dell'articolo, «confino» invece di «confine» e questo perché tanto l'articolista quanto il titolare suppongono, bontà loro, che quando uno viene mandato «al confino», va a trascorrere i suoi giorni nella vampa cittadina di Bardonecchia, o sulla riva di Ventimiglia, o in uno «chalet» ad Iselle o che so io. Proprio così diletta mia. Questo s'è potuto vedere nei giorni scorsi in prima pagina d'un quotidiano milanese, per dir meglio lombardo, nella stessa pagina che recava una fotografia ed un titolo di «Mistlinguett» invece di «Mistlinguett» tanto per fare chiarezza alla scienza giornalistica del nostro bel tempo. Ma lei non s'arrabbi, per carità, non dica in giro quello che ha affidato alle mie orecchie discrete che sanno le tempeste: faccia suo il motto di tutta questa gente così provveduta di stipendio, ma così sprovveduta di tutto. Tira a campà, sta scritto sullo stemma gentilizio di questi gentiluomini e pure gentildonne, e loro tirano. In altri tempi, al mio per esempio, avrebbero tirato semplicemente la carretta: oggi tirano a campare, e vedesse come!

PICCOLO T. (Roma) — Per quanto ne so io, «Fabiola» sarà finita a ottobre: nei mesi prossimi dovrebbero girarsi le scene all'Arena di Verona gentilmente concessa alle brame ed agli stivali di Blasetti, non vorrei essere nei panni delle gradinate dell'Arena, sotto il tallone di Alessandro il grande.

AMMIRATRICE DI F. (Stena) — Mi scusi, ma sono spesso costretto, come questa volta a mutilare la firma del mittente, anche quando l'ammirazione o il disprezzo espressi nella firma sono da me condivisi, e

L'INNOMINATO:

STRETTAMENTE CONFIDENZIALE

Affissione, Affissione!

Nel Cortile Maggiore del Castello viene affissa la domanda più curiosa o più sciocca pervenuta durante la settimana, ed alla quale è superflua ogni risposta.

Signor Innominato, giacché non si fa che parlare di Mussolini, scrivere di Mussolini, e morire, diari, rivelazioni, confidenze, confessioni, fotografie inedite, curiosità, pettegolezzi, e via discorrendo, ogni giorno di più fanno di Mussolini l'uomo del momento, che cosa si aspetta di portare Mussolini sulla scena?

EMILIO FESTA (Napoli)

questo per un articolo del regolamento interno del Castello, che è severissimo in cose del genere. Pazzo per Macario, mentecatto per Cortese, sofferente per Clara Calamai, leggermente indisposto per Lilla Silvi, sono disgrazie che possono capitare a chiunque, so bene, ma non è giusto che tante dolorose infermità vengano esposte su questi colonnini, non vorrei che i passanti scambiassero i colonnini qui presenti per una carovana avviata a Lourdes, non so se mi spiego. Quanto alla domanda in sé, è ovvio che, essa è una cosa bella e buona per veder pubblicata la firma integrale, non sono nati ieri né ieri l'altro, s'immagino. E la prego di gradire.

MARIA ZANOLI (Milano) — Ricevuto, grazie per la foto, e per quanto sta in me, farò quel poco, a patto che non mi dia del dottore, sono cose che non si fanno. Quanto vogliamo scommettere che la prossima volta, supponendo che il dottore non mi basterà, mi darà del Maestro, come si dà a Bragaglia, o a Ferri, o a Franceschi, (via Manzoni 16)? Mi dia solo del caro, del carissimo se crede, del semplice amico, io vivo con poco, ho miti pretese, sono convenientissimo sotto tutti i rapporti. E per l'abbonamento a «Film» guardi in fondo alla prima colonna di seconda pagina: se riesce a leggerci qualche cosa, si regoli di conseguenza.

FORTUNATO GALLI (Milano) — Commosso per l'indirizzo di casa sua che mi favorisce, ma io non rispondo a lettere domiciliate, dato il servizio postale gratuito sui colonnini. O forse perché suppone che io le mandi i padri? Si accomodi in Castello, si faccia riconoscere ed introdurre in carne e ossa, (posto che realmente esista un nominato Galli Fortunato in via Generale Tabacchi, 25 Milano) e poi di tutto risponderò, tranne che delle sue brattate. Caso contrario si metta in muratina da bagno, si asperga ben bene di olio, anche di ricino se le pare che sia meglio, e vada così combinato a farsi friggere. (Chiedo scusa ai lettori di questo fatto personale venuto a disturbare i colonnini, ma questo signor Disgraziato Galli, Fortunato dice lui, ha drizzato tanto di crecchie, ah vedesse che orecchie Signor Indio, perché io mi sarei permesso di «sbeffeggiare su Fabrizzi», così si esprime il Disgraziato in cui sopra, e che lui qua, lui là, bene non ne parliamo più).

NOTTAMBULO FRITZ (Torino) — Sì, voglio suggerire a Doletti l'idea di una rubricetta sui club notturni, lanterne nere, gatti rossi, sorci verdi e tutto il rimanente. Mentre lo suggerisco, lei però, mi stia vicino e condivida esattamente le accoglienze che Doletti mi farà: se le accoglienze saranno solide, come vocabolario, presenza, pazienza, sopportazione: io ma caso mai e Dio così faccia, fossero liquide, cose gelate, bibite, caffè frappe e conforti estivi del genere, vuol dire che lui resterà servito insieme con me, deve promettermelo caro Fritz, caro amico Fritz, vuol vedere che ci scappa fuori il «duetto delle ciliege», o delle amarene magari, al ghiaccio?

VERECONDA (Cirie) — Doris Duranti? Doris Duranti è in Argentina, anzi in Brasile così mi hanno riferito, ossequiata, riverita fino a terra, fatta segno a continue dimostrazioni di piazza o in alberghi, luoghi di cura e villaggi e villeggiatura, e naturalmente ingaggiata a condizioni da favola per tutti i films che vuole: basta che lei tocchi un bottone, un bottone argentino o brasiliano che sia, e plogge di contratti, facilmente confondibili con tempeste torrenziali che laggiù si usano continuamente, cadono ai suoi piccoli piedi calzati in

deliziosi sandali d'oro zecchini. Ora ha preso il brevetto di pilota, guida nel suo apparecchio, col quale compie magnifici istruttivi viaggi intorno a tutto il mondo: quando leggo di aerei sconosciuti che sorvolano qua e là, non mi meraviglierei di apprendere in tutta segretezza che è Doris a passeggiare per i cieli, e la vita è bella mia cara, e lei se ne sta a Cirie, dico a Cirie, Dio Onnipotente, «in tutta verità» come mi dice pur possedendo doti eccezionali per fare carriera? O poveretta.

Avv. A. R. (Napoli) — Grazie, avvocato, troppo buono. Ma non mi pare che quella frase sia un «mercante di Venezia». Se la memoria mi inganna, Shakespeare esprime il più originale suo giudizio sulle leggi nell'«Enrico VI». Fa dire al quarto atto: «Ah, è ben doloroso, signora, che dalla pelle di un innocente agnello si faccia una pergamena! E che questa pergamena, tutta scarabocchiata, debba rovinare un uomo!».

VITTORIO SALARDI (Turbigo) — L'amico Nino Caprioli mi passa la sua lettera, e a Milano esiste una eccellente scuola di arte drammatica, quella diretta da Giovanni Orsini. Scriva al prof. Giovanni Orsini, Milan via Castelmorone 5, si faccia mandare il regolamento interno. Si metta in rapporti con lui, vedrà che troverà modo di frequentare il corso, anche saltuariamente se possibile. E Dio volesse che tutti i ragazzi che aspirano a diventare attori, abbiano, come lei, una sola premura per il momento, quella di frequentare una scuola. Ce n'è di quelli che, volendo «fare l'artista» chiedono per il momento una fotografia in prima pagina di «Film» e conoscere urgentemente l'indirizzo preciso di Vittorio De Sica.

CORIANDELO BLU (Voghera) — Brava figliola. Cominciamo ad avere un po' di giudizio, me ne rallegro, e ringrazio l'Idolo che le mie prediche, da tre anni a questa parte, toccano qualche risultato, sia pure esiguo. Così mi andavo dicendo, scorrendo la sua lettera del 28 giugno, quand'ecco, quand'ecco che il veleno il veleno che non fa difetto in lei nemmeno a morire, si annunzia nella coda che non fa difetto nemmeno quella, diciamo la verità. Tutto quel preambolo non era che una serie di imposture, una sciocca mascheratura delle sue solite, e più sciocche di me, m'ero immaginato un suo primo passo verso la ragione. Bene, a te Muso-di-cane, ti confido Coriandeolo Blu da Voghera, trattala a modo tuo, insegnale a stare al mondo, e senza complimenti, discriminazioni, attenuanti eccetera: costei è arrivata sino a me ancora una volta, e questa volta, sotto mentite spoglie camuffata da signorina per bene, la gaglioffa, ed ha osato terminare la sua sgrammaticatissima missiva con le parole: «... e meglio vivere un giorno da Laura Diaz che cento da Laura Adami». Ti ripeto, senza pietà e senza esclusione di colpi.

SIGNORA AI BAGNI (Cervia) — Grazie. Ma mandate le fotografie di quella attrice, direttamente al giornale e mandarle a me in Castello è come introdurre in una bottiglia ed affidare alle cure dell'Oceano Indiano.

IMPIEGATA TELEGRAFISTA (Potenza) — Sì, pare anche a me che un dramma, quale abbia per sfondo un qualsiasi cinematografico sarebbe interessante: se fossi nei suoi panni scenderei una commedia o qualche cosa di simile, che sarebbe anche d'attualità: «Una cosa di Locarno».

GIACOMO TIGRI (Sondrio) — La parodia di Giacomo Leopardi è buona, complimenti. Ho passato i suoi saluti a Enrico Cavaecchioli che a mio mezzo ringrazia. E appena trovo Calzini, sarà mia premura. E come vede, non è vero che lo prendo tutti e tutto sottogamba, ah ci mancherebbe pure questo: lo è inesorabile che io rido sotto i baffi di ogni cosa, questo non me lo deve dire. Solo di non me lo deve dire sotto i baffi e barba, sopra e sotto i baffi e barba, solo me prendo tutti i momenti sottogamba, e n'hò ben ragione, signor Tigris: quando penso che lei chiede a me un giudizio su poesie e prose, a me che in fatto di prosa scrivo come un imbecille al lotto, e in fatto di poesia non faccio la minima distinzione tra Carducci e Quasimodo, guardi che le dico. E allora sì, rido, rido sul mio amore infranto, rido dei duoi che mi avevano il cor, che mi pare sia un Quasimodo della prima maniera, o come al solito mi sbaglio?

L'innominato

FILM-LUCE

«Hollywood è una gabbia di matti» — ha dichiarato il prof. Frederick Hacker, assai famoso psichiatra viennese. «La gente di Hollywood — ha aggiunto, ritornando da quella felice terra è tormentata in forma patologica, da un conflitto tra ambizioni artistiche e bisogni materiali: risente della paradosica sovraeccitazione di quel mondo e della assoluta mancanza di stabilità che lo caratterizza: tutti questi fattori portano quella gente ad uno stato di estrema tensione di nervi, fino al-

la nevrosi esasperata. Gente che ha perso la fiducia in se stessa vedendo che un nulla basta a far salire un attore alle stelle e un nulla a rovesciarlo per sempre». Bravo il professor Hacker, ma crede proprio che soltanto Hollywood sia una gabbia di matti? Ma occupiamoci piuttosto di Jo, l'universale ed intramontabile Josephine, ritornata in Italia dopo diciassette anni di assenza; E' in gabbissima ancora: canta e si veste, come suoi

dirsi, al bacio. E a proposito di bacio, se un bacio diventa bacio, la colpa — d'accordo — è del proto (e del correttore di bozze); se il Perseo risultava del Buonarroti anziché di Benvenuto Cellini c'è di mezzo — a metterla bene — la distrazione del cobista; ma se Napoleone Buonaparte acquista la cittadinanza giapponese ed inventa la telegrafia senza fili, allora la situazione peggiora notevolmente ed è segno che si vuol darla ad intendere. Il «Tour de France» tiene milioni di spettatori col fiato sospeso; tutti

si precipitano a consultare la classifica generale e il nome di Bartali, naturalmente, è il primo ad essere cercato e individuato tra le righe. Ma come mai sul «Tempo» è quattrocentesimo e sul «Popolo» è addirittura ottavo? (Per il più Bartali la stampa clericale e la stampa non clericale non bada a spese e a miracoli!) — direbbero i 2 Paletti 2). Vediamo allora il «Corriere»: è al dodicesimo posto. Sempre equilibrato, il giornale di via Solferino, e quasi in media aritmetica. Ma, questa volta, ha ragione il «Tempo». Fin qui l'arroganza non è poi così grave, e la fretta della trasmissione lo giustifica, in gran parte. Ma su un settimanale milanese di cinematografica in data 10 luglio 1948 un non meglio identificato Darlin ci racconta una telefonata con

STRONCATURE

137. A. G. B. IL CORAGO

DI TABARRINO

I nomi e i fatti citati in questa rubrica sono puramente fantastici. Qualsiasi riferimento a persone reali è occasionale.

Non ce la faccio. Mettere insieme una prosa malinconica? Non ce la faccio. Il regista A.G.B. (ovvero Antonio Giulio Bragaglia) mi va; e devo rinunciare. Badiamo. Non che io non conosca, del mio diletto A.G.B., i difetti; ma... Non che il cappelletto del mio permaloso A.G.B. non mi tenti; ma... Non che la *Sconosciuta di Arras* di Salacrou — una regia offerta, la sera del 28 giugno, al pubblico milanese — sia un capolavoro; ma... Insomma, devo mollare. Tutto è più forte di me: a cominciare da quel disordine che imperversa nei quindici o venti volumi dedicati da A.G.B. al teatro di ieri e al teatro di oggi, alla danza e al cinema, al fotodinamismo e alle luci psicologiche. Volumi bizzarri, e importanti: informazioni rigorose e distrazioni frettolose, scoperte e scolastiche, idee nuove e idee risapute, pagine colorite e pagine scialbe, la Crusca e il solecismo. Volumi ardentemente polemici; e dettati da un pedante capriccioso, da un conservatore anarchico, da un accademico in vena di sfottò ruggineschi, di lazzi pulcristici. (Ma nel libro sulle Maschere romane l'equilibrio c'è; e il risultato è notevolissimo).

Tutto è più forte di me; e la stroncatura non mi esce. Badiamo. Non che io non conosca, del mio A.G.B., quel lavorare a braccio; non che io non avverta gli errori di un gusto talvolta rozzo. Capire non è difficile; e capisco.

Capisco, e sopporto; capisco e cedo. Cedo alle mnesiscene di A.G.B. per la celeberrima caverna degli *Indipendenti*; cedo alle lanterne e ai tendaggi, alle papere e ai ripieghi di una avventura squattrinata e appassionata; cedo all'arbitrio e alla negligenza, ai carrelli scricchiolanti e alle provocazioni balzane. Ripeto: A.G.B. mi va. Nonostante i carrelli inseriti nella *Sconosciuta di Arras*. Che non vanno.

Perché?

Perché mi garba il mio non sempre gradevole A.G.B.?

Rispondo subito: A.G.B. è fatto come il Teatro. Umoroso e assurdo, realistico e favoloso, raffinato e trasandato, preciso e improvvisato, meschino e sensazionale, A.G.B. è un teatrante che esprime, del Teatro, la sapienza e la follia, l'eleganza e la banalità, l'audacia e la scaltrezza, l'ossequio alla regola e il piacere della ribellione. A.G.B. è la storia e il pettegolezzo. E' l'avanguardia che se ne infischia e la retroguardia che si batte per un ritorno all'antico. E' la letteratura che vigila e lo sgarbato che se ne frega. E' la Commedia erudita e la Commedia alla sprovvista. E' la Corte e il cortile, il palagio del dotto e l'osteria del gubito, il latinorum e il ribobolo.

Fra tanti immutabili che vorrebbero immutarsi la fantasia degli attori, il non vincolante A.G.B. mi va. Fra tanti professori che vorrebbero obbligare il Teatro a una disciplina penitente, la strafottenza di A.G.B. mi persuade. Fra tanti fregnacci che vorrebbero svigorire la scena nel nome dell'Arte diplomatica, il non diplomante A.G.B. mi fa un enorme piacere.

A.G.B. è il carro — non il carrello — del Capitano Fracassa, è la barca delle Maschere.

Il Teatro non è una questura ma un libero comizio di estri e di invenzioni. Alla faccia di tutti i gendarmi.

Non che io non conosca, di A.G.B., i difetti.

Stroncate? No. Stroncate il mio A.G.B. astuto e candido, inamidato e sciatto, codino e rivoltoso, faccioso e sospettoso? No. Tutto è più forte di me; e la patuglietta delle mie ironie non ce la fa.

Ironie, rompete le righe. E andate a spasso.

A piedi. Non in carrello.

Tabarrino

* ROSALIND RUSSELL, oltre che la « stella », sarà la produttrice dei suoi film. Col marito, Frederick Brisson, e col celebre sceneggiatore Dudley Nichols (passato recentemente anche alla regia, con *L'angelo del dolore* e *Il lutto*), edifica ad Elstree la sua casa, la « Independent Artists », che sarà finanziata da due gruppi capitalistici, uno di Chicago e l'altro di New York. Primo film della « Independent » (che distribuirà attraverso RKO-Radio) sarà *Velvet Touch*, ai quali seguiranno una commedia brillante dell'abituale genere Russell, un film drammatico (*New Model*) sull'industria automobilistica statunitense e un super-western, anche questo con Rosalind protagonista.

* SAMUEL GOLDWYN ha scritturato David Niven, Teresa Wright, Evelyn Keyes, Farley Granger e il regista Irving Reis per il suo nuovo film *Take Three Tenses*, che sarà distribuito dalla R.K.O.-Radio.

* DOUGLAS FAIBANKS JR., anche lui produttore indipendente, produrrà per la Universal *The O'Flynn*, di cui sarà protagonista. Con lui appariranno nel film Helena Carter, Richard Greene e Patricia Medina, mentre Arthur Pier-son sarà il regista.

* EDWIN L. MARIN, specializzato in film psicologici sfornati in serie, dirige per la Warner *The Younger Brothers* con Janis Paige, Wayne Morris, Bruce Bennett, Geraldine Brode e Robert Hutton.

* FRITZ LANG ha recentemente acquistato la maggior parte delle azioni della « Diana Pictures », la casa produttiva indipendente fondata lo scorso anno da Walter Wanger e Joan Bennett e che ha già siglato due film dello stesso Lang: *La strada scarlatta* e *The Secret Beyond the Door*. Le ambizioni del regista tedesco dovrebbero, con l'odierno acquisto, essere finalmente appagate col risultato, da parte sua, di una piena indipendenza di produzione e di regia. Ma non ci saranno sempre le commerciali esigenze del noleggiatore ad infuocare sull'ispirazione di Lang?

* PAUL OLLIVIER è morto recentemente. Delizioso caratterista parigino, aveva lavorato in René Clair, il suo maestro, ed infatti il buon vecchio era apparso in tutti i film girati dall'illustre regista in terra di Francia. Dal *« Million »* a *« 14 juillet »*, da *« A nous la liberté »* a *« Le silence est d'or »* il nome di Ollivier era un po' un simbolo della fedeltà del Maestro ad un « tipo » impagabile di signore anziano, scorbuto o menfaco, che l'attore sapeva caratterizzare con straordinaria proprietà.



Roma, Umberto Melnati e Christy Eleny si sono sposati. Eccoli che firmano il registro di matrimonio assistiti da Vittorio De Sica.



Roma, Melnati e la moglie ricevono gli invitati, dopo la cerimonia nuziale.



Roma, Jean Paul Sartre fotografato alla « Lucciale » durante un ricevimento offerto dalla Vulcania Film.

PLATEA MILANESE

PESCE LESSO IN SALSA TARTARA

CRONACA TEATRALE DI ENRICO CAVACCHIOLI

Aspettando le quaranta commedie italiane, che dovrebbero rinsanguare e tonificare il repertorio delle nuove compagnie, alle quali la siringa governativa inietterà duecento milioni di vita artificiale, in lire di sovvenzioni, tentiamo un giro d'orizzonte locale, in queste due settimane di mezza estate. Estate nordica, più fresca che calda. Schiarite inerti di sole, turbate da improvvise nuvolaglie attive. Teatri refrigerati, quasi per tenere in vita un po' più a lungo i cadaveri delle commedie, riaffiorate dalla conservazione in scatola americana, ed i nervi degli spettatori, senza più reazioni violente, né spasmi improvvisi.

Ce n'è per i gusti più diversi.

Ma intanto si parla della ventura stagione, delle sue promesse allettatrici. Sentiremo, nella remora, il salino, un po' mufoso degli stoccafissi dell'ottocento sovrastare in zefiretti primaverili, aspettando che il pesce giovine cada per combinazione a tiro degli ami delle interpretazioni, e possa far coincidere il proprio istinto di vita sui capricci, le esigenze, il barocchismo o lo snob dei registi, prima; delle attrici, dopo.

Assisteremo al gioco inutile delle commissioni di lettura, alle quali parteciperanno anche i critici, che, all'indomani di una indicazione precisa della teoria, ma di un giudizio negativo del pubblico, subiranno un processo di squalifica e di diffidenza collettiva. E sarà questa una vendetta per gli autori trombati, ed una soddisfazione per gli autori, deceduti dal loro privilegio di scelta.

Ma che cosa si vuole dunque, per placare l'incontentabilità di questi e di quelli? Il desiderio dei vecchi e dei giovani? L'eruzione degli sterili e dei fecondi? Il legittimismo degli artisti ed il conato degli usurpatori? L'opera d'arte. Basterebbero due grandi successi italiani, a popolariz-

zare ed a potenziare lo sforzo che il governo fa, assegnando alla concimazione del teatro il fertilizzante attivo di duecento milioni.

*

Godiamoci, intanto, nella battuta d'aspetto, quello che cade dalla ramazza di A.G. Bragaglia. Anton Giulio, ormai in piena e pigra maturità d'arte e di giudizio, strafottente e scettico, accomodante e irsuto, polemico ma conciliante, incomincia a vedere l'argento al vertice dei suoi falcati baffetti alla Menjou. Obbedisce alla legge di una dieta castigata e convenevole. Va a letto alle dieci di sera, e dorme dieci ore ininterrotte, come un innocente. E' di un rigorismo fanatico. Ma non tanto. Tende alle intransigenze più assolute, ma poi se n'infischia.

Come sono lontane le note degli *Indipendenti*, piene di umidori di cantina, di traspirazioni di danza, e di sudori freddi di cattivo spumante! Fra canevacci di messa in scena, cartoni fragili di spezzati, tremoti scricchiolanti di cantinelle, linguaggio nervoso di luci colorate, fruscio di tendaggi a sorpresa, sincopi di musiche digestive, varava in corpore vili le primizie ortodosse del teatro mondiale: america e Giappone, colonia romana scapigliata e irlandia shawiana.

Ora si è scaltro anche di più, e rimastica con lentezza. Accomoda il pesce lesso di allora con la salsa tartara di una esperienza di oggi, specularia, da cucina di ripiego. Solleticante ma insidiosa. Piacevole, forse, ma indigesta. E di ieri l'altro, infatti, la riconsacrazione della *« Sconosciuta di Arras »*: Salacrou su rotelle, corre per il palcoscenico del Nuovo, come su una pista di pattinaggio. Sono di ieri le *« Piccole volpi »*, che, se non altro, hanno dato il saggio di un singolare affiatamento di compagnia, agile in ogni articolazione, significativo in ogni aspetto: una specie di sincronia su cuscini

a sfere. Magnifica, ma non così mordente per il pubblico, da rimanere attaccata per troppo tempo, alla sua curiosità ed al suo interesse.

Ed oggi, ci richiama allo scroscio fittizio, monotono e ossessionante, di questa *« Pioggia »* di Somerset Maugham ormai così rarefatta nel tempo, da sembrare una rugiada della albatra madreperla.

*

Qui, abbiamo ritrovato la sua maniera coloristica, la sua espressione verbale ciociara, esatta ma volgare, il suo amor di contrasto e di stridore, in una commedia che è di gusto discutibile e di verità sul generis, tagliata a colpi d'ascia in una carne da teatro popolare, e presentata senza fronzoli decorativi. Ma abbiamo avuto la rivelazione di un altro volto di attrice, di Diana Torrieri: un istintivo strumento di vibrante plastica, cordiale e perfetto, intelligente e grezzo, da modellare ancora, da armonizzare ancora nei suoi accidenti musicali, da disciplinare nei suoi passaggi dissonanti, nelle sue rivoluzioni emotive.

L'attrice è, forse, una delle creature più appassionanti della giovane scuola. Vorrei vederla sotto la ferrea direzione di un maestro dello stampo di Virgilio Talli, risorto per magheria dalla polvere delle quinte, che le restituisse quel tanto di simpatia umana che la sua scondoranza talora le toglie, che la sua veemenza talora le esagera, che la impostazione della voce talora le neutralizza.

In *« Pioggia »*, discutibile posto d'osservazione, ella ha scaricato il proprio sistema nervoso, senza controllo, fino a svenire al chiudersi del secondo atto. Ed il pubblico del *« Nuovo »*, sensibile anche al dono fisico della sua interpretazione, l'ha salutata con vivissimi applausi: un riconoscimento munito ed eloquente della sua granditudine.

*

Ora, i confronti sono odiosi: come comunemente e volgarmente si sa. Ma *« Valeria »*, commedia di quasi privata indifferenza, nella presentazione che Gaby Morlay ne ha fatto alcun tempo fa, sul palcoscenico dell'Odeon, in una edizione da viaggio, ha incontrato diversa sorte, sullo stesso palcoscenico milanese: interpretare Maria Melato.

Dobbiamo a questa cara grande attrice, alla quale sono legate le sorti di almeno venti anni di successi teatrali, la riabilitazione di una *« Valeria »* privata dello

snob del suo certificato di nascita e della sua etichetta parigina. Rinnegeto lo stile romantico che la induceva al bel canto, la Melato ha inciso la secchezza asprigna del personaggio, con una accentuazione piena di efficacia. La virtù dell'attore ha superato l'opera dell'autore. Le ha dato consistenza di sangue, travaglio di vita sofferta, angoscia di liberata catastrofe. Che vena italiana, in questa attrice mediterranea, ancora così incrociata al teatro del nostro paese! E che luce balenante, quasi di resurrezione, in questo acme di seconda vita!

Enrico Cavacchioli

I MIEI DENTI IN PERICOLO?...
...MA SE SONO COSI' BELLI!

Non basta il bell'aspetto. Anche la più piccola traccia di sangue sullo spazzolino è un segnale di pericolo per i vostri denti. Parlatene col vostro dentista ed egli vi consiglierà senza dubbio la Pasta dentifricia GIBBS S.R. a base di sodioricinato. La Pasta S.R. vi rende i denti bianchi e brillanti e rassoda le gengive grazie appunto al riciccolato di sodio che contiene.

VICE: OCCHIO VOLANTE

LE CAMPANE SUONANO ALL'ALBA (americano). - Tutto è così giallissimamente complicato, che deve averci perso la bussola perfino il regista Levy. Stato civile: nati 0, morti 3 (ammazzati).

L'ANGELO DELLA CALIFORNIA (americano). - « Western » con Gilbert Roland (Carneade, chi è costui?) che fa il Tom Mix in sessantaquattresimo. E se Tom Mix era insopportabile, figuriamoci il sunnominato Roland!

IL SEGNO DI ALLAH (francese). - L'aggettivo « coloniale » sottintende tutti gli indispensabili ingredienti di uso, dal Sahara alle guarnigioni avanzate, dai ribelli alle carovane. Danielle Darrieux è la fatalona di pramatica.

THE YEARLING (americano). - Trasposizione cinematografica del *« Cucciolino »* di Rawlings: autentica poesia realizzata in technicolor. Dove resta dimostrato che non è impossibile impressionare in un film altrettanto buono.

PRIGIONIERO DELLA PAURA (inglese). - Se è vero che si può rimettere a nuovo un abito vecchio con un po' di fantasia e di buon gusto, è altrettanto vero che si può rinfrescare un vecchio soggetto con un po' di buona regia e di buona recitazione.

VACANZE AL MESSICO (americano). - Ricetta: prendete colore, sentimento, musica e canto in parti uguali, mescolate ben bene e servite caldo (senza allusioni al corrente mese di luglio che non è caldo affatto).

ANGELO DEL DOLORE (americano). - Biografia romanzata di un'infelice. Rosalind Russell appare vecchia e sfiorita: un eroismo che non tutte sarebbero capaci di compiere.

GLI EROI DEL PACIFICO (americano). - « Toujours pédris, toujours pédris... », diceva — se non sbaglio — il cardinale Mazarino. « Sempre guerra, sempre guerra », diciamo noi che ne abbiamo vissuto supergigi cinque anni e che volentieri cambieremo il disco, anche se è di pregevole fattura.

A SANGUE FREDDO (americano). - Sangue freddo degli attori o degli spettatori? Dick Powell una volta cantava; adesso spara. Dio mio, che cosa farà di qui a dieci anni?

TUTTA UNA VITA (americano). - Mr. Chips ha cambiato sesso. E' come per l'addizione: invertendo i fattori il prodotto non cambia.

I PREDONI DELLA MONTAGNA. - « ... Dacci oggi il nostro western quotidiano... » Il pane, può anche darsi di no, con gli scioperi all'ordine del giorno, ma il buono che trionfa sul malvagio — col contorno di revolverate — è il piatto d'obbligo. Del resto, anche questa è una soddisfazione, poiché nella vita accade regolarmente il contrario...

SPARO PER UCCIDERE (americano). - Riuscirà ad un esperto ragioniere di tenere la contabilità di tutti i morti ammazzati? Cadono a grappoli come mosche colpite dal D.D.T. Le revolverate si sprecano.

vice

FIAT "500,, B

oggi più che mai
"piccola grande
vettura,,

PER CHIARIMENTI E PROVE RIVOLGERSI
ALLE FILIALI E ALLE CONCESSIONARIE
DELL'ORGANIZZAZIONE FIAT
IN TUTTA ITALIA

TALCO

Una carezza profumata e fresca
come il vento di marzo che giunge al cuore



Savanda Coldinava

A. NIGGI & C. - IMPERIA

Un'alta di romantica distinzione
ravviva la squisita femminilità della
nuova moda!

sussurro PROFUMO
COLONIA

Siade MONZA



fard

misticum

rossetto compatto per guance

TARSIA - MILANO



PRESTIGE

SAUZÉ FRÈRES PARIS
ACQUA DI COLONIA INDIMENTICABILE
ELEGANTE, PROFUMATISSIMA, MOLTO PERSISTENTE

ORGANIZZAZIONE JONASSON - PISA

RABARBARO
ZUCCA
RABARZUCCA SRL APERITIVO MILANO
VIA C. FARINI 4

"FILM" PRESENTA:

Lo specchio dei sensi

ROMANZO DI SALVATOR GOTTA

XXII.

Due belle camere quelle assegnate a Nicole e a Gina all'albergo Ambasciatori, ma lontanissime l'una dall'altra, situate in due piani diversi. Probabilmente Gastone non le aveva trovate vicine. Le due sorelle, in quel pomeriggio afoso, dopo tante ore trascorse nello studio cinematografico, stanchissime, si fecero accompagnare in quella del primo piano. C'era un letto grande, matrimoniale. Gina si addormentò d'un sonno grave. La risvegliò il campanello del telefono: aperse gli occhi nel buio: passarono alcuni istanti prima che ella trovasse la peretta della luce alla testata del letto; mentre diceva «pronto! pronto!» si guardò l'orologio sul polso: le 21,35. La voce era di Nicole.

— Gina! Sono le nove e mezzo.

— Ho visto. Hai dormito anche tu?

— Non so nulla di Gastone. Non l'ho visto né ha telefonato.

— E strano.

— Certo.

— Sei preoccupata?

— Mah...

— Mi vesti subito.

— Sì, fai presto. Ora vengo da te.

Poco dopo la porta s'apriva e Nicole, vestita d'un abito da sera lungo, nero, scollatissimo, entrava nella stanza della sorella.

— Perché così elegante? E' necessario?

— Non lo so. Non so mai come e perché mi vesti elegante.

— Io ti farò sfigurare.

— Mettiti l'abito di ieri sera. Noleggeremo un tassì.

— Per andare dove?

— Hai appetito?

— No.

— Io nemmeno. Caso mai mangeremo tardi.

— Con Gastone. Prima di mezzanotte lo troveremo. Non credi?

Nicole si strinse nelle spalle mentre col mozzicone della sigaretta ne accendeva un'altra. Anche Gina provò una gran voglia di fumare, per quanto la gola le bruciava e le dollesse il capo. Le pareva d'essere entrata nel vivo di una nuova esistenza che l'esaltava e nello stesso tempo le dava una melanconica prostrazione; un'esistenza spesso vagheggiata nei lontani giorni dell'adolescenza, sognando il cinematografo. Avvertiva pure la propria volontà frangersi come onda morta contro una specie di ineluttabilità. Zeno, il Mimmino, lontanissimi, quasi perduti.

Dove pensi che Gastone possa essere andato?

— Mi fai una domanda alla quale proprio non posso rispondere. Non so pensare niente.

Gina non osò ripeterle se fosse preoccupata. Si vedeva che Nicole era preoccupata; glielo si leggeva negli occhi, nell'inquietudine del muoversi, nel modo di fumare.

Dopo essersi lavato il viso ora Gina si stava truccando: vedeva la sorella nello specchio grande dell'armadio davanti al quale ella stava in piedi.

— Porti ancora la camicia? — Nicole domandò a un tratto, sogguardandola in una gran boccata di fumo. — Tirala via.

Gina si tolse la camicia rimanendo per qualche minuto a torso nudo.

— Non hai bisogno di reggiseno, neanche tu. Brava!

— Ed io ho avuto un figlio.

— L'hai allattato?

— No.

— Se avessi un figlio io lo vorrei allattare.

— Ma io non ho potuto.

— Come vorrei avere un figlio, Gina!

— Ti presterò il mio.

— Oh, sì! Verrò via con te. Ci penso tanto. Voglio vedere quel paese del Veneto. Come si chiama?

— Conegliano.

E dopo una pausa:

— Non hai una fotografia...

— Del Mimmino?

— No. — Non osò spiegarci meglio ma Gina capì che alludeva al padre.

— Senti una cosa: perché non telefoni al fratello di Gastone?

— Quale?

— Il papà di Julie.

— Germano? Ho pensato invece di andare a casa dell'altro.

— Loris?

— Ecco.

— Andarci tu?

— Anche tu.

— Ma io... — provò a schermirsi, debolmente.

Tutto, però, ora l'attraeva di quel mondo che le inquina l'anima.

— Andarci quando?

— Subito. Se non le fac-

RIASSUNTO DELLE PUNTATE PRECEDENTI - A Roma, dopo si trova per girare un film, l'attrice Jeanne Ledoux incontra per la prima volta la gemella Gina Bernini, che vive nel Veneto insieme al marito e al figlio. Jeanne, dopo la morte del marito, è legata da rapporti di affetto col manager Gastone. Un giorno Gina accompagna Jeanne a Cinecittà e può così assistere ad un prologo della sorella nell'ambiente, per lei nuovo, del cinema.

cio subito le cose, quando

fu sentito, dopo non le faccio più. E mi pare che ne valga la pena.

— Credi che Loris sapia?

— Certamente.

— Dove abita?

— Oh, lontano! Sotto Monte Mario, in un piazzale di case moderne che si chiama Prati Strozzi.

Scesero lo scalone, vestite entrambe di nero, scollate, quasi identiche, destando uno stupore caldo di sguardi, un accorrere di gente nei corridoi. Attesero poco nell'hall, scesero i gradini, entrarono nel tassì che le aspettava fuori della porta, godettero di farsi portare velocemente nelle strade di Roma spopolate, vive solo di luce elettrica.

Continuarono a fumare, senza parlare. La Piazza Prati Strozzi era vasta, tutta circondata di palazzi nuovi che sembravano enormi colombari. Piccolissime umane con pretese esteriori di modernità; squallide per la loro immensità, per il numero delle finestre, dei balconi, dei terrazzini tutti eguali. Standardizzazione architettonica della miseria piccolo-borghese.

Il portone davanti al quale l'automobile si fermò stava per venir chiuso da un portinaio in maniche di camicia al quale Nicole disse il nome di Loris Sillabò.

L'omone in maniche di camicia parve stupirsi a udire pronunciare quel nome, squadrò le due signore con evidente incertezza e poi rispose:

— Il signore non c'è. Ma non aggiunse altro.

— Non c'è? E sicuro?

— Oh, sicurissimo!

— Uscito da molto tempo?

— Da qualche ora. Vengono salire lo stesso?

— Ci sarà la signora?

— Sì. Ma non apre se non salgo io.

— E allora ci accompagni, per favore.

— Loro sono parenti? tanto per saperlo dire alla ragazza.

— Io sono cognata del signor Loris.

— Ma è la prima volta che viene qua.

— La prima volta.

— E questa signorina è sua sorella. Si vede.

L'ascensore era di quelli stretti e leggeri, fatti con materiale autarchico, dalle porticine a molla, dal legno chiaro chiaro, e quali, quando prendono a salire, fanno venire in mente i primi aeroplani. Salì fino al settimo piano. Nel tragitto, al chiuso, il portinaio ansava come se facesse lui lo sforzo di azionare il trabiccolo e puzzava di sudore. Il buonomo aveva l'aspetto di quei manzi che vengono trasportati al macello; sul volto nerastro di barba non rasata pesava una ombra di tristezza.

— Eccoci. Ora suono. Bisognerà forse aspettare qualche momento perché la ragazza ha paura. E' una ragazza nuova, una veneta, non abituata a servire.

Dovette premere il bottone del campanello due volte. Poi, come udì il passo dietro la porta chiusa, egli gridò:

— Santina, sono io, il

portinaio, con due parenti del signor Loris.

— Chi?

— Apra. Sono Giuseppe, il portinaio.

La porta di finto larice venne socchiusa e nel suo vano apparve la figuretta nera d'una servetta spaurita.

Il portiere s'ebbe una mancia da Nicole che poi entrò di prepotenza dicendo a sua sorella:

— Vieni, vieni. Tout ça c'est embêtant.

Le stanze erano piccole, dai soffitti bassi ma zeppe di mobili pesanti, di stile antico, pregevoli, più amucchiati quasi in un magazzino che disposti per uso d'una casa. Si udì subito una voce di donna dall'accento marcatamente anglosassone, la quale domandava alla servetta chi fosse entrato.

Nicole andò dritta verso il suono di quella voce, noncurante della cameriera che le correva dietro spaventata. Gina seguiva guardandosi attorno, premuta da una grande malinconia. Giunse così alla soglia d'una stanza d'angolo, scarsamente illuminata da una lampadina alla testata del letto: un bel letto stile impero, ricco, ornato di bronzi dorati, ma troppo grande per la capacità della stanza. Vi stava coricata una vecchia ottantenne, di proporzioni enormi, dal viso largo come tagliuzzato da una infinità di rughe, giallo, flaccido incorniciato di capelli grigi corti, in disordine. Era la moglie di Loris, quella Dorothy Knell, americana, che aveva quaranta anni più di lui e che egli aveva sposato credendola molto ricca. Era ricchissima, infatti; Loris le aveva dilapidato la sostanza ch'ella aveva in Italia allo scoppio della guerra.

Come apprese che avesse di fronte, la vecchia cominciò subito a lagnarsi piagnucolosamente ed irosa insieme:

— Sono finalmente venuti e l'hanno arrestato. Non poteva finire che così. Ma adesso chi provvederà al mio passaporto? Il capitano Engraver non si è più visto. L'amico del capitano, il signor Hander dell'ambasciata americana, un altro che aveva promesso di aiutarmi, è stato abilmente allontanato da lui. Lui, lui, sempre lui! Loro che sono giovani potrebbero farmi il piacere intanto di telefonare al capitano Engraver. Questa stupida ragazza che lui mi ha messo al fianco non sa telefonare. E io non mi posso muovere da letto. Ah, è una tortura! Bisogna assolutamente che io mi metta in rapporto con gente del mio paese e faccia sapere, adesso che la guerra è finita, le mie vere condizioni. Tutti i miei interessi sono larghi, ma bisogna che me li sbrighi da sola, senza l'intervento di lui. Occorre approfittare del fatto che l'hanno arrestato.

— Ma perché l'hanno arrestato? — domandò Nicole appena le fu possibile metter voce nel fraseggiare continuo, prepotente e cantilenante della vecchia

americana, una specie di verbosa Madame Raquin.

— Perché è un delinquente. Traffica in stupefacenti da un pezzo. Ora pare sia stato scoperto a Napoli un suo commercio clandestino di streptomina.

— E di suo fratello... non sa niente?

— Quale suo fratello? Quello che sta qui a Roma? Germano?

— No, Gastone.

— Altro delinquente!

— Ebbene?

— Implicato anche lui nell'affare della streptomina. La polizia lo sta cercando. E' probabile che lo abbia arrestato.

Nicole si abbandonò nella poltrona accostata ai piedi del letto.

— Ma non lo sa con certezza.

No, con certezza la vecchia non poteva dire se Gastone fosse stato arrestato. Ma lo sperava. Era persuasa che l'affare della streptomina l'avesse combinato Gastone coi suoi amici americani.

— Ma come è andato?

— Che cosa? Gli agenti sono capitati qua d'improvviso; Loris era in casa. S'è lasciato prendere come un topo in una trappola. Era armato ma si guardò bene dallo sparare. Un commissario ha poi interrogato me, a lungo, ed io non ho lesinato il mio giudizio. Oh, non ho risparmiato neanche il signor Gastone! Adesso spero che la mia prigionia sia finita. Se non capitava un fatto così grave probabilmente non mi sarei liberata più.

Un ghigno spaventoso scorrendo per le rughe del giallo faccione ottantenario pareva lo disfacesse lentamente, quasi un acido corrosivo. Anche Gina si mise a sedere presso il letto della vecchia, di fronte a sua sorella. Le due sorelle trattò subito lo scambio delle occhiate. Elle sentivano di pensare i medesimi pensieri, di soffrire le medesime impressioni. Gina sentiva in Nicole l'impazienza di conoscere la realtà circa Gastone. L'importanza di Gastone in quel momento era enorme tanto in una quanto nell'altra sorella. Anche Gina non poteva odiarlo. Odiarlo perché? Era stato soltanto gentile verso di lei; straordinariamente gentile. Il fatto che egli vendesse della streptomina di contrabbando non le pareva un delitto. I contrabbandieri non appaiono mai dei delinquenti alle donne. Gente che rischia. Tutta la vita era stata un rischio per Gastone. Indiscutibilmente un uomo generoso forse amorale ma generoso. Ora Gina vedeva distintamente il suo sorriso; quel mite sorriso di fanciullo scanzonato e triste.

Non bello, ma schietto di membratura, agile, con un qualche cosa di felino nelle mosse e di grave nel capo completamente calvo; il suo cranio di dolicocefalo calvo faceva pensare a Gabriele D'Annunzio. Egli sembrava delicato ma Nicole diceva che era fortissimo. Aveva scelto una vita difficile, anche politica. A tutta prima la parola «anarchico» l'aveva spaventata; adesso le dava un po' di esaltazione romantica.

— Andiamo? — Accennò col capo a Nicole.

Ma quella sembrava invischiata dalle lamentazioni della vecchia contro i Sillabò. Tutto ciò che la vecchia diceva, della sua lunga esperienza dolorosa di vita in comune con uno dei Sillabò, trovava una risposta nella propria esperienza. Anche per Nicole l'incarcerazione di Gastone, avrebbe significato la libertà. Pur tuttavia la sincerità espressiva dell'americana la faceva profondamente soffrire. In quei momenti ebbe la certezza di voler bene a Gastone come non avrebbe mai creduto.

Trovò infine la forza d'alzarsi e di prendere commiato. La vecchia la baciò. Avrebbe baciato anche Gina se questa non fosse uscita subito dalla stanza.

Sul piazzale la taxi attendeva. Già scendendo le scale Nicole aveva detto che conveniva andare subito in casa di Germano:

— Vai tu. Io non li conosco quasi, quei signori.

Ma Nicole aveva vivacemente risposto, con la voce rotta da un singhiozzo:

— Mi lasci sola!

— No, no, vengo, vengo.

(22. continua)

Salvator Gotta

Hamol S. A. - Zurigo
presenta un altro dei suoi ricercati prodotti.

hamol ultra

l'olio antisolare che previene le scottature del sole e abbronzia l'epidermide.



NELLE MIGLIORI PROFUMERIE

HAMOL S. A. - ZURIGO - MILANO, VIA LANZONE 18



*Impalpabile!
Aderente!
Profumata!*

LA SCELTA DI UNA BUONA CIPRIA.

è assai importante per la donna moderna che fa vita molto attiva. Per assolvere bene al suo compito la cipria deve essere assolutamente impalpabile, perfettamente aderente e gradevolmente profumata. Ecco le caratteristiche che la CIPRIA PALMOLIVE, prodotto di qualità, possiede in sommo grado. Queste e la sua pratica confezione ne raccomandano l'uso.



CIPRIA **Palmolive**

SONO RITORNATI IN VENDITA

i famosi ELIXIR DENTIFRICIO BENEDICTINS
PASTA DENTIFRICIA BENEDICTINS

fabbricati fedelmente secondo l'antica formula creata dal R. P. BOURSAUD e nota in tutto il mondo

MILIONI di persone, d'ambo i sessi, usano giornalmente questi superiori e inimitabili dentifrici.

MOLTI milioni di persone devono all'uso quotidiano dei dentifrici BENEDICTINS (Elixir e Pasta) la conservazione di una bella e sana dentatura fino all'età più avanzata.



DENTIFRICI BENEDICTINS
R.R.P.P. =

Signora!
C'È UN MILIONE IN UN ROSSETTO!

Rosso e Ricambio Incantesimo

Ogni fine mese estrazione di un premio di L. 50.000 e 100 premi in prodotti originali della Casa Ulrich. - A dicembre estrazione del premio di UN MILIONE. RICORDATE! Il rossetto del MILIONE si chiama

Incantesimo
in una gamma di tinte modernissime

AGNÈS BAL
ROSSO PER LABBRA INDELEBILE
NEW YORK - PARIS - LONDON

Attrici italiane: Gina Lollobrigida.

IN PLATEA CORRIDOIO DI D'ALB.

Non c'è un attimo di sosta nelle nostre trasmissioni; da tutte le parti giungono richieste di collegamenti e ci troviamo nelle medesime condizioni del personaggio rossiniano: «Microfono qua, microfono là...», facciamo il possibile per accontentare tutti.

La richiesta questa volta giunge dal Grand Hôtel Terme di Boario — piccola cittadina famosa per le sue acque risanatrici — che già fu meta di Alessandro Manzoni, di cui il Grand Hôtel conserva gelosamente le lettere autografe. L'albergo si trova tra le montagne, ed è circondato da un immenso parco con adiacenti le fonti che hanno per sfondo lo scenario delle Dolomiti di Erzano. Sono giunti ospiti da ogni parte dell'Italia settentrionale e macchine targate Milano, Como, Torino, Brescia, Bergamo, Varese, Udine, hanno in breve affollato il parcheggio. Anche il salotto è presto al completo, la attesa della manifestazione con relativa presentazione di modelli della Casa Patè di Milano, diamo uno sguardo in giro. Fanno gli onori di casa la signora Maria Antonelli ed il sig. Gino Medici; notiamo al tavolo vicino all'orchestra Gianna e Gianni Colombo, Ada Bernini e Leo Maladorno; nei tavoli attigui Gianfranco Uboldi e signora, Liliana Uboldi e consorte; l'ing. Gerardo Bernelli tiene circolo raccontando storielle a Maria Angeli, Gian Battista (Giobatta per gli amici) Romanut, Narciso Bonetti, Giuseppe del Bo e sorelle Maggioni. Le indossatrici Giulia e Franchina volteggiano da un tavolo all'altro e riscuotono unanimi approvazioni.

Al teatro Olimpia, Calindri, Laura Solari e Sabbatini ci offrono uno Scompartimento per signore sole realmente delizioso. Gli applausi non mancano e neppure le allegre risate, tanto più allegre perché — dice il sig. Marina — «i prezzi esivi sono un'ottima istituzione che ci permette di non sudare freddo ogni volta che ci si presenta al botteghino del teatro». Condividono il suo punto di vista Giuliana Verga, Maria Portaleone, Dodi Marina, Emma (soddisfatta?) e Silvana Ermolli, Marisa Fiebigger e Franco Mazzoleni, Emilio e Stelio Morpurgo ammirano la «fuoriserie» esposta, nel «foyer», i commendatori Eugenio Caramella e Piero Braghini preferiscono ammirare la marchesa Marisa Narducci de Farnelle; dello stesso parere crediamo sia anche Werther Bellodi che ascolta distrattamente Pier Luigi Pelitti. La contessa Franca Belgioioso parla di nuovi modelli femminili, mentre il caro

consorte ascolta rassegnato, il conte Gigi Spinelli non sa decidersi se preferire il mare alla montagna; Luigi Maineri dice che Forte dei Marmi è sempre «chic», Maria Cristina Patrizi ha già deciso per le Dolomiti; Gina Ventura dice che se il tempo continua così si starà meglio a Milano.

Divagazioni del microfono: siamo nella hall degli Ambasciatori quando ci sentiamo accarezzati da una voce musicale, una voce che canta parlando: «Non vorrei essere disturbata fino alle sette». Mila di Codro, è il tuo lamento, è il tuo supplicare che ci giunge da quella voce che vuol dare un ordine ed invece mormora una preghiera. Però Maria Melato viene immediatamente sopraffatta da una voce brusca e decisa: «Se cercano di me rientro alle cinque, capito?». Ci viene la tentazione di rispondere: «Sì capo, ai suoi ordini!». È Pina Renzi, dinamica, autoritaria... sangue romagnolo. Ma chi è quella deliziosa figura che ci viene incontro come se fosse trasportata dal ritmo di una dolce canzone? È Lilli Minas, non fasciata dai tradizionali sette veli, ma da due renards platiné, ed il tintinnio che l'accompagna non è causato da campanelli alle caviglie, bensì dai braccialetti ai polsi: un sorriso e: «Se telefonano non ci sono per nessuno». Magnifico questo disco Nighth and day; canta Maxime Sullivan, vero? «Nossignore — ci risponde cortesemente il portiere — è la cantante italo-americana Mary Pearl che si accompagna con la sua mandola». Canti, Mary! Canti Polvere di stelle, Beguine the Beguine, Ten dopo ben! Canti una canzone che per un attimo distolga dal lavoro la scrupolosa dattilografa che da due ore continua a battere sui tasti senza un attimo di sosta. Come? Non è una dattilografa? È Lucy d'Albert che sta provando una nuova danza? Oh! magnifica Lucy, meravigliosa Lucy, deliziosa amministratrice e despota dei nuove danze, studi nuove canzoni, ma pietà per il nostro microfono accanto alla sua... Pietà! Ma quanto sole ha preso Wanda Osiris! E si è anche tinta i capelli: scusi Wandissima, vuol dire due parole al microfono? «J'ai trois amours: mon pays, Paris et... spaghetti».

«Oh! Josephine Baker, pardon ne parlate di spaghetti», midable! Ispezione alle nostre tasche: nell'albergo alloggia anche il prestigiatore Bustelli!

Amici ascoltatori vi diamo appuntamento per la prossima trasmissione. Radiocronista

D'ALB.

il profumo della giovinezza



ESIGETE IL PRODOTTO ORIGINALE: ATTENTI AL MARCHIO

ACHILLE BRIOSCHI & C. - MILANO



misticum

TARSIA MILANO



IL CONCORSO ENAL-FILM-SCALERA

IN ATTESA DELLA NUOVA STELLA

DI CELSO MARIA GARATTI

Dobbiamo anzitutto, premettere, per amor di precisione, che nei nostri precedenti articoli non siamo stati del tutto esatti, almeno per quanto riguarda la sede prescelta per la manifestazione finale della «Stellina del Lavoro».

S. Remo non è stata, infatti, ancora ufficialmente designata, pur se ha molte probabilità di esserlo, per ragioni di clima e per altre ragioni che esporremo a suo tempo.

Ma moltissime altre città, fra le quali Venezia e Bari, hanno sollecitato l'onore di ospitare il fior fiore della bellezza italiana e le personalità

che, riunite in eccezionale giuria, dovranno scegliere le tre fortunate che Roma consacrerà alla gloria.

Come abbiamo accennato negli scorsi numeri, si era studiata, infatti, la possibilità di far eseguire i provini ai registi della Scalera nella stessa località ove le concorrenti provinciali si riuniranno per il giudizio finale.

Ma, giustamente, la Scalera ci ha fatto notare che il lancio di una nuova diva non è cosa da poco, e che gli accordi che essa ha preso con l'E.N.A.L. e con noi, la impegnano ad affidare alla «stellina» prescelta una parte primaria nel film che sarà girato subito dopo la sua nomina. Ognuno sa a quali astronomiche cifre arrivi il costo di un film, e potrà comprendere la giusta preoccupazione della Scalera nel voler fare le cose con la massima serietà, e non affrettatamente e con mezzi di fortuna. Un «vero» provino richiede una lunga e meticolosa preparazione che comincia dalla truccatura del soggetto.

Regista e truccatore, se sono degni della loro professione, devono «creare il tipo» di comune accordo e quasi per divina intuizione.

Essi vedranno subito se il soggetto si presta a una truccatura da ingenua, da sentimentale romantica, da vittima o da vamp; dovranno, in ogni modo «crearlo», mutargli volto, pettinatura, espressione.

Il resto è mestiere: correggere i difetti fisici che la macchina da presa accentuerebbe, accorciare ed affinare un naso, eliminare la sporgenza degli zigomi, alzare una fronte troppo bassa, allungare un viso troppo tondo, sono abilità elementari per chiunque voglia chiamarsi «truccatore cinematografico».

E' il resto che conta. Chi ha veduto le fotografie di Alida Valli, dopo il suo debutto ad Hollywood, ha

una pallida idea di come il trucco possa trasformare una donna.

Provini, dunque, a Roma! Truccatura studiata, discussa, analizzata; regia severa, disposizione ed intensità delle luci meticolose; ripresa tranquilla, senza fretta, senza nervosismo, da parte di un grande operatore.

Tutti gli elementi concorreranno a rendere il «provino» degno della proiezione in un cinema uso ai grandi film di prima visione, davanti ad un pubblico che non è facile per tutti mettere insieme.

Ma la prescelta, la vincitrice di questa ardua prova, avrà l'orgoglio di sapere che non avrà vinto una battaglia per burla; che non sarà stata giudicata superficialmente, così tanto perché bisogna, ma che sarà stata vagliata, pesata, analizzata e ritenuta idonea, dai massimi esponenti del cinema italiano, a competere con le attrici più ammirate e più note.

E ciò non sarà per lei soltanto motivo di soddisfazione e d'orgoglio, ma ragione di conforto nelle prime inevitabili incertezze, nei momenti di panico, di dubbio, di scoramento che sempre accompagnano le prime «prove» di un vero artista.

Poiché «vero artista» è colui che non è contento di sé stesso anche quando gli altri lo sono, che pensa che avrebbe potuto far meglio, che si esalta alle virtù degli altri e si deprime a quelli che ritiene i suoi difetti; che si macera nella ricerca di una perfezione che pensa di non aver raggiunta e di non saper raggiungere mai.

Gli altri sono mestieranti trionfi, tanto più vanesi quanto più meschini, tanto più soddisfatti quanto più insufficienti.

Costoro non saranno artisti mai. Saranno, a seconda del campo nel quale esplicano la

propria attività: guitti, imbrattate, modellatori di creta, collezionisti di note, rimatori, scribacchini, là dove gli altri saranno attori, pittori, scultori, musicisti, poeti e scrittori.

Mediti su queste parole la «stellina del Lavoro», davanti alla quale sta per schiudersi una strada lunga e faticosa nella quale la luce è solo in fondo.

Essa dovrà camminare con gli occhi fissi a questa luce, senza avvertire il fango, la fatica, gli sterpi, come non li avverte chi salga verso Dio.

L'arte è un compromesso fra l'umano e il divino, è il ponte che Dio lancia dal cielo alla terra, perché gli uomini possano accostarsi a Lui. Beato chi può salirvi!

Senza come su quello della fede, alleggerirsi il peso della carne e illuminarsi lo spirito.

Ecco perché noi vogliamo schiudere le vie dell'arte a coloro che possano percorrerle, e poniamo nell'impresa l'entusiasmo e la pazienza del missionario.

Se avremo dato all'arte un solo neofita, una sola nuova luce, una sola nuova gloria, riterremo di aver compiuta la nostra missione e di aver meritato il nostro riposo.

Celso Maria Garatti

NOTIZIARIO DELL'E.N.A.L.

NOMINA DI CORRISPONDENTI. — Su designazione del Direttore Provinciale dell'E.N.A.L. di Lucca Dr. R. Giustini, è stato nominato corrispondente di «Film» per quella Provincia il Dr. Giuseppe Galati (Via Pascoli, 18 Incisa-Lucca).

CHIUSURA DEL PRIMO CONVEGNO FILODRAMMATICO DELL'E.N.A.L. PER LE TRE VENEZIE. — Il giorno 30 giugno nell'ospitale Teatro del Cral «Marzotto» a Valdagno, si è concluso il primo convegno In-

ternazionale delle Filodrammatiche dell'E.N.A.L. per le Tre Venezie.

Tredici formazioni avevano avuto il coraggio di cimentarsi nella difficile prova, otto con lavori classici del repertorio italiano, cinque con lavori dialettali caratteristici.

La giuria, presieduta da Faccio de Laganda, era composta di Breganze, Ghiotto, Vuteich, Piovesa, Mantovani, e Bevilacqua.

Il primo premio per un lavoro italiano, è stato assegnato alla Filodrammatica «Ars et Labor» di Treviso, il secondo premio è stato diviso ex aequo fra il Dopolavoro Ferroviario di Trieste ed il Circolo «Amici dell'Arte» della stessa città.

Sia pure diviso, dunque, il secondo premio è andato alla baniera alabardata tanto cara al nostro cuore.

Il terzo premio è stato anch'esso assegnato ex aequo alla Filodrammatica «Marmi V. centini» di Chiampo e alla «Scene e controscene» di Vicenza.

La sezione dialettale sembra abbia avuto meno fortuna. Il terzo premio, infatti, non è stato assegnato.

Il primo, invece, è stato vinto dalla filodrammatica «Città di Este» mentre la «Attori Associati» di Verona si aggiudicava il secondo.

A parte sono stati conferiti premi speciali alla regia, all'allestimento, alla scenotecnica, ecc.

Una particolare e giusta segnalazione è stata fatta all'unanimità, dai giurati, a favore del complesso «Lancia» di Bolzano, che, a costo di paziente tenacia e di inauditi sacrifici, era riuscito ad istituire ed a presentare un gruppo di attori, tutti operai non qualificati, che hanno dato ottima prova delle loro capacità, del loro amore per l'arte e del loro commovente affiatamento.

* DORIS DOWLING: eccole una altra che ama le folli velocità (si dice così) conquistate al rombo del cavallo d'acciaio. La bravissima attrice americana lascerà per un giorno le fatiche di interprete di Riso amaro per darsi al motorismo, e infatti parteciperà, con un «motoscooter», alla gara femminile per il «Gran Premio Zegna» che si svolgerà a Biella domenica prossima.



Specifico per evitare nella forma più assoluta, ogni eritema (scottatura) sia solare che glaciale. Combatte energicamente anche le scottature già formatesi e trasforma l'eritema in abbronzatura.

Regali Regali Regali



NON È UN CONCORSO - NON VI SONO ESTRAZIONI
NESSUN PRONOSTICO

Concessionaria esclusiva per la vendita in Italia AGIRE - Viale Giulio Cesare, 6 - Roma

PER INFORMAZIONI
INTIME PRIVATE RISERVATISSIME MASSIMA SEGRETEZZA E PRECISIONE OVUNQUE RIVOLGETEVI
ALL'INTERNATIONAL DETECTIVE
Via Fieno 6 - P. Missiroli Milano - Tel. 18.985

Dalle labbra al cuore



Le labbra sono un elemento essenziale di fascino e di giovinezza. Per conservarle giovani, fresche, vellutate, lucenti, usate un rossetto a base di ormoni vitaminici. Il ROSSETTO LEBERT è l'unico che contiene questi meravigliosi elementi.

Il ROSSETTO LEBERT è preparato in due qualità:
Tipo aderente - contrassegnato con disco verde
Tipo permanente - contrassegnato con disco rosso

PROVATELO, CONSTATERETE VOI STESSA CHE IL VOSTRO VOLTO SI IRRADIERÀ DI NUOVA LUCE

Lebert

film

Roma. Louella Parson, la celebre giornalista di Hollywood è stata in questi giorni a Roma. Eccola a un tè in suo onore mentre sfoglia un numero di « Film ».



Roma. Durante una festa offerta dalla Vulcania Film, Isa Miranda e Harry Feist danzano.



Parigi. Macario e Fernandel ad una (come suol dirsi) conferenza-stampa con cocktail...

Hollywood. Mocambo, Mocambo! Elisabetta Taylor e Marshall Thompson, fra un ballo e l'altro.



Vacanze di Valeria Hobson.



Verona. Renzo Simoni con Edda Albertini e Giorgio de Lullo che saranno i protagonisti di « Giulietta e Romeo ».

SAPONE
ACQUA
OLIO DI NOCE
SHAMPOO
BRILLANTINA SOLIDA E LIQUIDA
TALCO
OUO PER CAPELLI
ESSENZA
SALI PER BAGNO

Savana Coldinava
A. NIGGI & C. - IMPERIA